

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 649<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Presidente MERZAGORA

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . Pag. 30287

« Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . 30301  
AMIGONI, *relatore* . . . . . 30299, 30320, 30321  
CARBONI . . . . . 30325  
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . . . 30301 e *passim*  
D'ALBORA, *relatore di minoranza* . . . . . 30287, 30323  
FERRETTI . . . . . 30321  
FOCACCIA . . . . . 30321

MONTAGNANI MARELLI . . . . . Pag. 30326, 30327  
NENCIONI, *relatore di minoranza* 30322 e *passim*  
PIASENTI . . . . . 30327  
SACCHETTI . . . . . 30326  
SECCI . . . . . 30326  
SPAGNOLLI . . . . . 30327  
SPEZZANO . . . . . 30321  
TARTUFOLI . . . . . 30325, 30326  
TUPINI . . . . . 30322 e *passim*  
VALSECCHI . . . . . 30320  
VECELLIO . . . . . 30324

#### INTERPELLANZE:

Annunzio . . . . . 30327

#### INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . 30328



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno mensile al personale delle ricevitorie del lotto » (2149);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme per il conferimento della stabilità di impiego al personale dei Consorzi provinciali antitubercolari » (2116), d'iniziativa del deputato Cortese Giuseppe.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Deve ora parlare il relatore di minoranza senatore D'Albora, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che il personale dipendente dalle Società elettriche è, nella quasi totalità, formato da tecnici e specializzati la cui opera ha ottenuto particolare apprezzamento per le importanti opere realizzate anche al di fuori dei confini della Nazione;

considerato che è necessario mantenere e migliorare l'efficienza degli organismi che formeranno l'Ente di nuova istituzione,

invita il Governo ad assicurare il mantenimento in servizio, senza anacronistiche ed inopportune discriminazioni, di tutto il personale che, all'atto del trasferimento, risulterà dipendente dalle imprese da trasferire, garantendogli il trattamento giuridico ed economico in atto a quella data ».

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Albora ha facoltà di parlare.

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi siano consentiti, anzitutto, un riconoscimento e un rilievo. Debbo riconoscere che a noi della minoranza sono state date tutte le possibilità di parlare, sia in Commissione, dove ho svolto un intervento completo che confermo, sia in Aula; dovunque abbiamo potuto esprimere il nostro pensiero ed illustrare i nostri punti

di vista, nonchè gli emendamenti proposti, malgrado essi — anche quelli che, a mio avviso, potevano dare un contributo alla buona riuscita della legge — siano stati tutti respinti.

Il rilievo riguarda la fretta con la quale si è voluto giungere al traguardo finale. La fretta è nemica del bene e il provvedimento di cui ci occupiamo richiedeva, secondo me, un maggiore e più meditato esame.

Sono state distribuite, tra domenica e lunedì, quattro relazioni, tre della minoranza e una della maggioranza, per complessive 200 pagine circa. Come potevano essere lette ed approfondite, nel breve giro di 24 ore? A me, che pure non avevo bisogno di leggere la mia, è appena riuscito di leggere, con la dovuta attenzione, quella del senatore Amigoni e sommariamente quelle, pur complete e pregevoli, dei senatori Nencioni e Battaglia.

Mi si può rispondere che il disegno di legge sull'istituzione dell'Ente per l'energia elettrica ha avuto una discussione abbastanza completa nell'altro ramo del Parlamento, ma questo non è un motivo valido perchè accettare una simile giustificazione potrebbe significare affermare l'inutilità del sistema bicamerale. Il provvedimento che si avvia a divenire legge ha, come tutte le leggi, un fondamento politico, dal quale deriva la maggioranza che lo esprime, ma la sostanza è principalmente tecnica ed economica, e questioni di tale genere richiedono un esame scrupoloso e coscienzioso per cui vi era bisogno, soprattutto, di tempo.

Il senatore Carelli, per esempio, se avesse potuto approfondire la mia relazione avrebbe trovato in essa la risposta ai giustificati interrogativi che si è posto circa la capillarità della distribuzione dell'energia elettrica e lo sviluppo che essa ha avuto nel settore agricolo, per il quale sono invece giuste le considerazioni svolte dal senatore Caristia. Nelle zone delle quali è stato fatto cenno operano i piccoli produttori-distributori, che non hanno possibilità di migliorare i loro servizi, estendendo le reti alle abitazioni non ancora allacciate, per la incapacità di far fronte allo sforzo finanziario che l'azione comporta.

E qui vorrei per inciso avanzare una domanda: quale sarà la sorte dei distributori dei quali, nell'ultima edizione del testo della legge, non si fa più cenno?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Abbiamo distinto i produttori dai distributori e mentre l'esenzione vi è per i produttori, secondo il testo attuale, non vi è per i distributori; e la ragione è di ordine economico, comunque ne parlerò nella mia replica.

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza*. Ho posto la domanda per procurarmi il piacere di una sua risposta, onorevole Ministro.

In passato le piccole imprese, proprio per il motivo esposto, non furono in grado di associarsi al programma di elettrificazione che i grandi raggruppamenti elettrici si impegnarono a eseguire nel quinquennio dal 1957 al 1961. Tale programma consisteva nella estensione gratuita, nelle rispettive zone di distribuzione, del servizio elettrico a tutti i centri e nuclei con popolazione residente di almeno 200 abitanti ancora sprovvisti di energia.

Dagli accertamenti eseguiti dal Comitato interministeriale dei prezzi, i centri e i nuclei interessati dal piano di elettrificazione sono stati complessivamente 239 di cui 27 nell'Italia settentrionale, 23 nell'Italia centrale, 104 nell'Italia meridionale, 86 tra Sicilia e Sardegna.

Come è stato ricordato dallo stesso Governo, l'impegno è stato completamente realizzato nei limiti di tempo previsti, ed ora le stesse maggiori imprese hanno in corso un'estensione del piano attraverso il completamento dell'elettrificazione gratuita anche nei centri e nuclei con popolazione tra i 100 e 200 abitanti. Se non intervenisse la nazionalizzazione del settore si potrebbe pertanto fare affidamento di arrivare, nel giro di pochi anni, al risultato che nessun centro o nucleo con meno di 100 abitanti — vale a dire appena una ventina di famiglie — delle zone servite dalle imprese associate alla A.N.I.D.E.L., (private o controllate dallo Stato) sia privo del servizio elettrico.

E veniamo all'agricoltura. Le conseguenze che la nazionalizzazione anche con la eventuale adozione del « prezzo pubblico », dell'energia elettrica avrebbe nel settore agricolo meritano un esame particolare, perchè in tale settore si hanno attualmente le maggiori preoccupazioni. Sarà opportuno ricordare brevemente le caratteristiche dell'agricoltura italiana la cui crisi è la conseguenza degli stessi progressi che l'economia del Paese ha conseguito negli altri settori di attività, soprattutto in quelli industriali. L'agricoltura, legata a ritmi di sviluppo più lenti ed a processi di riconversione estremamente più laboriosi, non poteva non rimanere indietro e quindi costituire fattore di squilibrio. Dobbiamo oltre tutto operare su un territorio povero e già sfruttato in molte sue parti oltre i limiti dell'economia. Per questi motivi e per la capacità del settore industriale di svilupparsi con un rapido ritmo di incremento, il reddito del settore agricolo è destinato, col tempo, a rappresentare una percentuale sempre meno importante del totale del reddito nazionale. È chiaro poi come una simile situazione porti ad un progressivo deflusso di popolazione attiva dal settore agricolo, che non può assicurare ad essa un reddito sufficiente, ad altri settori.

Il problema centrale della nostra agricoltura è quello del raggiungimento, da parte dell'azienda agricola, della produzione massima ai minimi costi; tenendo conto ovviamente di tutte le voci di bilancio. Una politica di meccanizzazione dell'agricoltura per una diminuzione dei costi si deve basare su un piano di investimenti, dei quali la elettrificazione, anche spinta, dell'azienda agricola non sembra costituire la quota maggiore.

Il consumo di energia elettrica nelle campagne sarà comunque sempre di modesta portata, anche spingendo al massimo le applicazioni elettro-agricole, naturalmente sempre restando nel campo degli impieghi razionali. È stato calcolato che una piena elettrificazione delle attività agricole comporta un consumo annuo di energia elettrica il cui costo inciderebbe, nel caso di colture di tipo cerealicolo, per meno dell'1 per cen-

to del prodotto lordo vendibile. Per altre colture più ricche, per le quali può essere più larga l'applicazione dell'energia elettrica, l'incidenza si aggira ancora intorno a detta percentuale, anche in considerazione del maggior costo del prodotto.

I compiti che spettano all'elettrificazione e, più in generale, alla meccanizzazione dell'agricoltura, non sono certamente da sottovalutare, anche se sono più modesti di quelli che possono essere richiesti nell'industria in genere. Bisogna tenere presenti le reali dimensioni del fenomeno che abbiamo indicato, per non essere fuorviati dall'illusione che, con una politica di prezzi sottocosto dell'energia elettrica — che non si sa come potrebbe venir consumata — in determinati settori attualmente depressi, se ne possano risollevarne le sorti e mutare rapidamente le condizioni di vita. Si deve evitare che, con un'impostazione così semplicista, come quella che fa affidamento sull'energia elettrica per superare la crisi che travaglia l'agricoltura, si crei un alibi di comodo per i responsabili della guida del Paese, a giustificazione della rinuncia all'adozione di provvedimenti più impegnativi, ma veramente efficaci.

E questo è quello che va detto sull'agricoltura, sui cui problemi ieri si è intrattenuato a lungo il senatore Carelli, addebitandone la difficile situazione alla mancanza della energia elettrica. Mi pare di aver dimostrato invece che questo in effetti non si possa dire.

Alcuni dei colleghi intervenuti nella discussione generale — e tra essi ricordo il senatore Berlingieri — hanno indicato il settore elettrico quale responsabile della depressione delle zone meridionali. Sulla questione del consumo dell'energia elettrica nel Mezzogiorno d'Italia (affidata alle aziende con partecipazione dell'I.R.I., e quindi dello Stato) si sono sempre fatte, ma specialmente nel periodo del dopoguerra, delle affermazioni le quali mano a mano si sono andate consolidando; ma, come quasi sempre avviene in simili casi, queste affermazioni sono entrate nell'uso comune senza che nessuno di coloro i quali le ripetono si sia mai preso la cura di andare a controllare il loro fondamento.

I pochi che, basandosi anche su un'esatta conoscenza della situazione e dei dati statistici, si sono preoccupati di fare tali controlli, hanno dovuto constatare che tutte le affermazioni che circolano su questo argomento sono invece prive di fondamento, e anzi sono contrastate e smentite dalla realtà. Si può ammettere che nella vita moderna la mancanza di energia elettrica o l'insufficiente copertura del suo fabbisogno possa determinare condizioni di inferiorità tali da pregiudicare lo sviluppo di una nazione o di una regione; ma se ciò è esatto, non è invece esatta l'affermazione di natura prettamente sillogistica che quanto maggiore è la disponibilità di energia elettrica in una determinata zona tanto maggiore è il benessere che può derivarne alla vita economica e sociale. Se così fosse, basterebbe mettere da parte ogni altra preoccupazione e costruire a dismisura impianti elettrici, ed ogni altro problema sarebbe risolto, non solo in Italia ma in qualsiasi altro Paese del mondo.

La realtà invece è che non basta la disponibilità di energia elettrica ma, a fianco di essa, occorre la possibilità di utilizzarla. Tale possibilità, evidentemente è data, e progressivamente si accresce, dalla presenza e dall'accrescersi di opifici e stabilimenti utilizzatori dell'energia elettrica, dallo sviluppo di ogni altra attività complementare di quella industriale e dal miglioramento progressivo del tenore di vita.

Premesso questo in linea generale, passiamo ad analizzare in linea specifica qual è l'esatta situazione di fatto, vorrei addirittura dire statistica, nel Mezzogiorno per ciò che concerne la disponibilità e il consumo di energia elettrica.

Se si eccettua il periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra, allorchè gli impianti elettrici dell'Italia centro-meridionale erano quasi letteralmente distrutti, si può constatare invece che, grazie anche all'immediata ricostruzione ed alla continua costruzione di nuovi impianti, nel Sud e nelle Isole, come del resto nelle altre parti del Paese, la disponibilità di energia elettrica è stata sempre, ed è anche attualmente, superiore alla richiesta dell'utenza.

Infatti, osservando i dati statistici chiusi al 31 dicembre 1961, si rileva che nell'anno 1961 il consumo di energia elettrica nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia è stato di 7.295 milioni di chilowattore, mentre la produzione nello stesso anno è stata di 9.630 milioni di chilowattore. La differenza tra le due cifre è rappresentata dai quantitativi di energia occorrenti per le stesse centrali di produzione, che sono sensibili nel caso delle moderne centrali termoelettriche delle quali l'Italia meridionale e insulare sono abbondantemente dotate, e dalle perdite di trasporto, di trasformazione e di distribuzione.

Dalle stesse statistiche si rileva che, a fine del 1961, gli impianti idroelettrici e termoelettrici del Mezzogiorno d'Italia avevano una capacità produttiva media annua di circa 11.800.000.000 di chilowattore. Confrontando queste cifre con quelle della produzione effettuata, si vede subito che la capacità produttiva degli impianti ha sorpassato del 26 per cento l'effettiva produzione necessaria per far fronte alla richiesta dell'utenza, cioè, in altri termini, gli impianti del Mezzogiorno d'Italia sarebbero stati in grado di dare all'utenza nel 1961, se vi fosse stata la richiesta, il 26 per cento di energia in più.

Tale esuberanza di disponibilità è sufficiente a far fronte all'incremento della richiesta che, come tutti auguriamo, potrà verificarsi nel prossimo futuro. D'altronde nuovi poderosi impianti sono in costruzione nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna, per accrescere sempre di più la disponibilità; ciò senza tener conto della possibilità di ricorrere all'importazione da altre regioni, cosa sempre possibile data l'esistente interconnessione. Ma di questo parleremo dopo.

Queste cifre relative al 1961 smentiscono le affermazioni, che molto spesso si sentono ripetere, secondo le quali si deve cercare una delle cause principali della depressione del Mezzogiorno nella mancanza o nell'insufficienza di energia elettrica. In verità, come si è visto, l'energia elettrica c'è ed è esuberante, e perciò le cause della depressione

vanno evidentemente cercate in altri fattori della vita economico-sociale di quelle zone.

D'altra parte — e riteniamo che ciò sia oltremodo confortante — le statistiche del consumo d'energia elettrica nel dopoguerra pongono in evidenza come tutte le località del Mezzogiorno d'Italia abbiano avuto un incremento nei consumi di energia elettrica percentualmente di gran lunga superiore a quello verificatosi in altre regioni e alla stessa media nazionale.

Infatti, esaminando la serie dei numeri indicativi e relativi al consumo di energia elettrica in Italia, facendo uguale a cento il consumo del 1946, così da considerare compiutamente lo sviluppo svoltosi in tutto il periodo del dopoguerra, si rilevano nell'ultimo decennio le cifre seguenti, che vale la pena di porre a confronto.

La media nazionale, ponendo l'indice del consumo nel 1946 uguale a 100, era nel 1952 di 182,3, ed è divenuta, dopo un decennio, cioè nel 1961, 365,3. Gli stessi due indici sono, per l'Italia meridionale, rispettivamente 239,3 per il 1952 e 501,3 per il 1961. Per la Sicilia, 251,1 per il 1952 e 1182,1 per il 1961. Per la Sardegna 208,5 per il 1952 e 346,1 per il 1961. Per confronto vogliamo anche aggiungere la stessa coppia di valori statistici per l'Italia settentrionale, il cui numero indice era 162,7 per il 1952 e 314,6 per il 1961.

Il significato di questi indici è veramente notevole. Tradotto in un linguaggio più povero, ma forse più incisivo, essi dimostrano che, nel periodo del dopoguerra, il consumo dell'energia elettrica in tutta Italia si è moltiplicato per 3,65 volte, nell'Italia settentrionale per 3,14 volte, mentre nell'Italia meridionale per 5 volte, nella Sicilia per 11,82, nella Sardegna per 3,46 volte.

S E C C I . Ma bisogna vedere il termine della moltiplicazione: che cosa si moltiplica per 3,5 e per 5,5?

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza.* La base di partenza è così evidente!

S E C C I . Vuol dire che la base di partenza era piuttosto bassa...

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza.* La base di partenza l'ho fatta uguale per tutti: uguale a 100 nel 1946; si vede che non è stato a sentire!

S E C C I . Non è questo; bisogna vedere il consumo effettivo nel Nord e nel Mezzogiorno.

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza.* In Sicilia sta nascendo la seconda impresa, per due miliardi di chilowattore, già da qualche mese in funzione!

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza.* Le due considerazioni che abbiamo fatto, relative all'esistenza nelle regioni dell'Italia meridionale di impianti capaci di dare una produzione che nel 1961 avrebbe potuto essere di un quarto superiore a quella che la utenza ha richiesto, e l'altra riguardante gli incrementi considerevoli avutisi nel Mezzogiorno d'Italia, fortemente superiori allo sviluppo verificatosi in media nell'Italia settentrionale, sono le più probanti per smentire le comuni affermazioni. Questa è la vera situazione dal punto di vista della disponibilità e dell'impiego dell'energia elettrica nel Mezzogiorno d'Italia. D'altra parte, non vogliamo tralasciare di considerare un'altra facile affermazione che spesso si sente ripetere: che l'elevatezza del prezzo dell'energia elettrica non ha consentito e favorito il suo impiego nell'Italia meridionale. La questione è ormai completamente risolta ed accantonata perchè, come è noto, a partire dall'estate 1961 le tariffe elettriche, i contributi di allacciamento, la stessa regolamentazione delle clausole contrattuali che accompagnano la fornitura, sono state unificate dal C.I.P. per tutto il territorio nazionale. Ciò ha eliminato quelle sperequazioni che nel passato sono state oggetto di ripetute recriminazioni, e che d'altra parte esistevano solo per determinati impieghi ed in talune zone. Cosicché oggi, e già da un anno e mezzo, l'utenza italiana per qualsiasi uso dell'energia elettrica, a parità di impiego e di utilizzazione, paga lo stesso prezzo in qualsiasi zona del Paese.

Il problema delle differenze di tariffa e di prezzo è quindi stato completamente superato con un provvedimento che, a dire il vero, può essere giudicato infinitamente più efficace, in ogni caso meno nocivo all'economia nazionale, della proposta nazionalizzazione.

Ma, per completare il ragionamento, non si può sottacere che non è certo l'unificazione tariffaria, anche se molto utile, la causa che ha favorito l'enorme incremento percentuale di consumo dell'energia elettrica avutosi nel Mezzogiorno d'Italia, perchè tale incremento percentuale si è verificato progressivamente, con ritmo quasi costante, per tutto il periodo del dopoguerra: anche prima, cioè, che intervenisse l'unificazione tariffaria.

Le conclusioni sintetiche che si possono trarre da quanto ho esposto sono quindi: che, nel Meridione e nelle Isole, non manca e non è mai mancata l'energia elettrica rispetto al fabbisogno; che il problema dei prezzi e delle tariffe non può essere considerato come fattore determinante nell'economia di quelle regioni, perchè tale problema è stato risolto. Non sarà quindi la nazionalizzazione dell'industria elettrica il provvedimento che porrà fine allo stato di depressione di molte zone del Mezzogiorno d'Italia, o che porrà le basi per la soluzione radicale di tutti i problemi che assillano queste zone. La verità è ben diversa, le ragioni sono ben diverse; è in altri campi ed in altri settori che vanno ricercati i provvedimenti da adottare per risolvere veramente la situazione. Essa è a perfetta conoscenza del ministro Pastore al quale va riconosciuto il merito di averla esattamente individuata come si rileva dalla relazione presentata al Parlamento.

Se a queste considerazioni si aggiungono quelle ieri sera svolte con tanta passione dal senatore Franza nel suo lucido ed esauriente intervento e stamattina dal senatore Battaglia non credo vi sia da aggiungere altro per il ristabilimento della verità su tale argomento.

Un'altra questione che si è qui dibattuta è quella relativa all'interconnessione. Si è detto che si potrà ottenere una perfetta in-

terconnessione solo attraverso l'istituendo Ente unico e si è fatto riferimento alle perdite di carico che si verificano in Italia a causa del cattivo funzionamento del sistema. E qui ritengo opportuno rileggere, abbreviando, quanto ho scritto in proposito nella mia relazione: « Le disquisizioni del Ministro in materia di "marcia in parallelo", "interconnessione" ed "esercizio coordinato" ci consigliano comunque di spiegare alcuni concetti, perfettamente noti ai tecnici del ramo. Reti diverse funzionano in parallelo quando sono tra loro elettricamente collegate in modo da vincolare le rispettive centrali di produzione a funzionare in perfetto sincronismo e da consentire scambi di energia da una rete all'altra; in altre parole, la marcia in parallelo si può realizzare solo a condizione che le reti elettriche siano interconnesse e l'interconnessione è appunto lo strumento per consentire la marcia in parallelo... ».

S E C C I . Guardi che siamo solo al primo livello dell'interconnessione.

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza.* Aspetti il resto e vedrà che parlerò anche della percentuale di perdita di carico di cui si è occupata « L'Unità ». Conosco il problema e risponderò, se avrà pazienza, in maniera, spero, esauriente.

« L'interconnessione può essere più o meno stretta. Ad esempio, più reti possono essere interconnesse con collegamenti singoli, l'una alla successiva così da formare una catena semplice o al più una ramificazione radiale: in tal caso le reti funzionano in parallelo anche se non sono realizzati collegamenti multipli fra ciascuna rete e tutte quelle circostanti. Quando sussistano i collegamenti multipli, si è in presenza di un'interconnessione assai più stretta, la cui caratteristica essenziale è quella di essere "magliata". In sostanza, più reti, quando sia realizzato il parallelo magliato, non sono collegate soltanto attraverso singoli punti di scambio come in un semplice sistema interconnesso radiale, ma ogni rete è collegata con tutte le reti vicine anche in più punti così da formare nell'insieme una

struttura compatta a maglie chiuse. Sul piano strumentale l'interconnessione magliata rappresenta la forma più stretta di interconnessione. Orbene, la rete italiana, costituita dall'interconnessione delle reti dei vari aggruppamenti elettrici, ha già raggiunto tale alto livello di integrazione e realizza un completo e compatto parallelo magliato. Questa struttura assicura automaticamente una circolazione dell'energia in tutto il territorio della Penisola in modo da fronteggiare qualsiasi esigenza con minime perdite di trasporto. L'interconnessione magliata di tutta la rete italiana garantisce infatti che ogni area di consumo sia alimentata dalle centrali di produzione più vicine indipendentemente dall'appartenenza di tali centrali all'uno o all'altro aggruppamento, nè più nè meno di come potrebbe avvenire con un'unica rete nazionale appartenente ad un unico ente. Naturalmente una siffatta interconnessione magliata presuppone anche la più stretta collaborazione tra i centri di spacciatori delle varie reti, collaborazione che in effetti si è spontaneamente e necessariamente sviluppata insieme con lo sviluppo dell'interconnessione.

« Che in Italia siano stati messi a punto tutti i mezzi tecnici e funzionali (realizzazione di collegamenti multipli tra le reti, coordinamento delle protezioni selettive, adeguamento delle capacità di rottura degli interruttori, messa a punto di complesse apparecchiature di regolazione automatica, perfezionamento di accordi sempre più stretti tra i centri di spacciatori delle varie reti, eccetera) in modo tale che l'interconnessione magliata è ormai un fatto compiuto, è realtà ben nota e conosciuta da tutti coloro che sono al corrente dei problemi dell'industria elettrica.

« Il fatto che questa realtà sia stata ignorata dal Ministro è un'altra prova della nessuna importanza che il Governo attribuisce all'aspetto tecnico del problema, anche se a parole viene conclamato che la nazionalizzazione porterà ad un miglioramento dell'efficienza tecnica del sistema... Grazie all'interconnessione magliata, qualsiasi trasferimento di energia si presenti necessario e conveniente da una zona all'altra del Paese, può

venire, e in realtà viene effettuato, senza alcuna difficoltà ».

Con ciò resta chiarito che la nazionalizzazione non si giustifica per attuare l'interconnessione della rete elettrica italiana ad un livello più spinto, perchè quello già oggi raggiunto è il più elevato che può essere consentito dai progressi della tecnica.

Resta da chiarire la questione delle perdite. « L'Unità », in un suo articolo, metteva in risalto — interpretando a suo modo i dati di una pubblicazione O.E.C.E. relativi al febbraio 1960 — come le perdite percentuali in Italia fossero le più elevate. La tabella citata riferiva le seguenti percentuali: Olanda 7,57, Lussemburgo 2,93, Danimarca 12,89, Saar 7,47, Belgio 5,70, Gran Bretagna 9,25, Germania 8,87, Grecia 12,68, Turchia 15,62, Francia 9,9, Spagna 21,89, Austria 9,37, Italia 15,95, Portogallo 14,52, Svezia 12,16, Irlanda 18,12, Svizzera 11,71, Norvegia 13,16. In effetti i dati non sono comparati, in quanto, come è messo in risalto nella pubblicazione O.E.C.E., taluni tengono conto, ed altri invece no, dei consumi di energia per il servizio ausiliario di centrale. Nella pubblicazione O.E.C.E. questo era specificato, non così nell'articolo de « L'Unità ».

Per un corretto confronto è pertanto necessario avere presente tale elemento, tenendo conto di detto consumo e sottraendolo, laddove esso è inserito. Nei dati aggiornati all'agosto del 1960 le percentuali per le stesse Nazioni risultano le seguenti: Olanda 7,3, Lussemburgo 2,93, Danimarca 12,3, Saar 8,5, Belgio 5,80, Gran Bretagna 9,10, Germania 7,40, Grecia 9,2, Turchia 9,3, Francia 9,9, Spagna 19,3, Austria 9,8, Italia 11,8, Portogallo 14,50, Svezia 12,8, Irlanda 17,1, Svizzera 11,71, Norvegia 13. Quindi, come si vede, non siamo, in materia di perdite, in una situazione tanto criticabile. (*Interruzione del senatore Secci*).

Ma sono anche in grado di spiegare il perchè di queste differenze se lei, senatore Secci, avrà la cortesia di starmi a sentire.

Qui l'Italia non figura in posizione singolare, anzi essa ha perdite minori di due Paesi molto progrediti nel campo dei trasporti dell'energia elettrica, quali la Svezia e la Norvegia. Bisogna ancora notare che le per-

dite dipendono anche dalla distanza delle centrali dai posti di consumo e, pertanto, i Paesi a forte regime idraulico hanno necessariamente perdite più elevate di quelli a regime termico.

A conferma di ciò basta osservare quanto avviene nel Belgio e nella Svizzera, Paesi con superficie pressochè eguale: nel primo, a regime termico, le perdite sono 5,80; nel secondo, a regime idraulico, le perdite sono raddoppiate, 11,70. E mi pare che su questo argomento possa bastare.

È stato anche asserito che l'Italia è in coda alle altre Nazioni industriali per quello che concerne il consumo di energia *pro capite*. A questa affermazione ha già risposto, in modo esauriente, il senatore Vecellio.

Posso, però, aggiungere, facendo un paragone con le Nazioni dove la nazionalizzazione è già in corso — Francia e Gran Bretagna — che, ponendo 100 (partiamo dalla stessa base) la produzione del 1938 in Italia e in questi due Paesi, il numero indice è passato, nel 1960, a 348,5 per la Francia, a 355,4 per l'Italia e a 407,1 per la Gran Bretagna. Quindi, come vedete, non siamo così indietro, anzi superiamo la Francia e siamo molto vicini alla Gran Bretagna.

Ma vediamo che cosa avviene in altri settori dell'attività nazionale, a cominciare da quello delle ferrovie; e prendiamo, ad esempio, Austria, Francia, Gran Bretagna, Germania orientale, Svizzera, Olanda, Svezia, Norvegia e Belgio.

Per lo sviluppo della rete, con riferimento alla superficie e alla popolazione, l'Italia è all'ottavo posto, su dieci Nazioni, mentre il Belgio è al primo; al decimo posto troviamo la Norvegia.

**S E C C I .** Con molte linee ad alta tensione che sono doppiamente inutili!

**D'ALBORA**, *relatore di minoranza*. Questa è un'altra storia! Comunque, se è così, bisogna darne la colpa alle ferrovie che sono autoproduttrici e pensano loro a distribuire la corrente elettrica!

Per il materiale rotabile (carrozze viaggiatori, carri merci, locomotive e così via) occupiamo l'ultimo posto, il decimo. Per la

rete stradale occupiamo il settimo posto; per gli ospedali il nono, quindi il penultimo; per le scuole, considerando la spesa *pro capite* per abitante, siamo all'ottavo posto, tra otto Nazioni, perchè mancano i dati della Austria e dell'Olanda. Per i telefoni siamo all'ultimo posto, cioè al nono, perchè mancano i dati dell'Austria.

Questi dati li ho desunti dagli atti parlamentari, e sono consacrati nei bilanci che sono stati presentati in Senato e dalle statistiche dell'Istituto nazionale. E allora si può concludere che è sempre bene documentarsi prima di fare paragoni che non reggono e che, comunque, sono inutili quando tutti, Ministro compreso, hanno convenuto che sull'attività delle società elettriche non c'è nulla da eccepire.

Non mi tratterò sulle questioni giuridiche, per le quali non ho specifica competenza e delle quali si sono occupati con maggiore esperienza e valentia i colleghi senatori Nencioni e Battaglia. Nè ritengo utile tornare sugli altri argomenti che ho trattato nella mia relazione. In essa, dopo aver confermato le considerazioni dei deputati del mio Partito nell'altro ramo del Parlamento, ho cercato di concentrare l'esame del disegno di legge del quale ci occupiamo sotto due aspetti di carattere tecnico-economico: insufficienza del provvedimento agli effetti di un miglioramento del settore elettrico; insufficienza del provvedimento al fine di istituire uno strumento equilibrato della economia della Nazione, formulando, anche, le dovute riserve per quanto è avvenuto e può avvenire in campo internazionale.

La relazione resta acquisita agli atti e ripetersi significherebbe abusare della cortesia del Senato; non posso però esimermi da alcune considerazioni circa il criterio usato per determinare l'indennizzo spettante alle imprese espropriate, che il Ministro ritiene equo e il senatore Ronza eccessivo, avendo egli detto che se si fosse adottato il criterio di pagare il valore degli impianti l'onere a carico dello Stato sarebbe risultato molto minore.

Non so se ciò è esatto, ma debbo dire che il senatore Ronza ha ragione. Ho qui la ri-

produzione fotografica di una pubblicazione di Teodoro Ippolito, un professore dell'Università di Napoli, intitolata « La valutazione dell'azienda in avviamento », editore Giuffrè, anno 1946, quindi anno non sospetto. Nel paragrafo 22 l'autore tratta questo argomento: « I prezzi fatti ed in particolare i prezzi di borsa quale fondamento delle valutazioni di quote di aziende societarie ».

Egli dice testualmente: « Persino i cosiddetti prezzi correnti nei titoli quotati nei listini di borsa, presentano spesso scarsa attendibilità ».

R O N Z A Aboliamo le borse allora!

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza*.  
Lo farà quando comanderà il suo Partito. « ..specialmente nei periodi di maggior perturbamento delle condizioni di mercato. In borsa si negoziano infatti a contanti solo porzioni che possono essere ridottissime dei titoli della stessa specie che si scambiano in tutto il mercato, oltre che in borsa, in banca e direttamente tra contraenti in un dato tempo.

« Spesso, inoltre, i titoli dei quali si vuole congetturare il prezzo di scambio rappresentano un volume cospicuo rispetto a quello che effettivamente si scambia in borsa nel mercato dell'effettivo. Spesso ancora i prezzi rilevati in borsa si formano in modo scarsamente stabile, presentando oscillazioni notevoli in successive negoziazioni e in modo poco assiduo. Essi, come è noto, possono anche essere solo nominali. Le quotazioni di borsa sono, infine, talvolta manovrate da operatori interessati a cogliere le congiunture del mercato di borsa, a speculare sulle differenze, come si suol dire.

« Esse risultano così formate in grado largamente indipendente dai valori che ragionevolmente potrebbero corrispondere alle prospettive di reddito e al grado di rischio presentati dai titoli in oggetto. I prezzi fatti negli scambi a contanti in genere, poi, non possono essere assunti come diretto fondamento della valutazione delle quote di aziende " apportate " in altre aziende societarie. In questa ipotesi deve invero operarsi quella perequazione delle condizio-

ni dei soci preesistenti e del nuovo socio che effettua il conferimento di cui già si disse: tale perequazione può avvenire in diversi modi e corrispondentemente può aversi, a parità di altre condizioni, una diversa determinazione del prezzo di apporto delle quote in questione ».

Ed allora conviene rivolgerci una domanda. perchè si è adoperato il sistema prescelto che è in contrasto con la legge del 1865, e pare che lo sia anche con la Costituzione? Con la stima diretta saremmo stati non solo a posto con la legge e con la Costituzione, ma nel vero, ed avremmo lasciato soddisfatti tutti i senatori della sinistra.

A questo punto mi si conceda di unire la mia richiesta a quella dei colleghi di tutte le parti politiche che hanno presentato ordini del giorno con lo scopo di chiarire la portata della disposizione contenuta nell'articolo 13. In Commissione ho presentato un emendamento che, non essendo stato accolto in quella sede, ho ripresentato qui. Desidero illustrarne brevemente i motivi.

Lo spirito con cui nella legge è stato affrontato il problema del personale dell'E.N.E.L., appare, a chi osservi la questione dal punto di vista non esclusivamente formale e legalitario, tutt'altro che in armonia con gli aspetti della situazione nella quale l'E.N.E.L. si troverà ad operare e con gli interessi di esso. Per quanto riguarda il personale, infatti, il quadro generale nel quale i problemi dell'E.N.E.L. si vengono ad inserire è il seguente: il personale dell'E.N.E.L. è costituito in grandissima parte di tecnici, e cioè di una categoria di persone che oggi, per il cattivo funzionamento della nostra scuola, è scarsa e molto ricercata; l'E.N.E.L. si presenta con la qualifica di Ente statale, con la qualifica cioè di quell'amministrazione che i tecnici oggi disertano, come dimostrano le vacanze nei posti di ruolo nelle aziende di Stato e l'esito dei concorsi; l'E.N.E.L. ha, per sua natura, una dinamica che lo obbliga ad ampliare continuamente i quadri del personale. In questa situazione, la preoccupazione dell'E.N.E.L. deve essere quella di evitare che i propri dipendenti più qualificati abbandonino il settore elettrico per cogliere quelle occasioni di lavoro che

l'industria privata sarà certo lieta di offrire ad esso; di creare fin dall'inizio un'atmosfera di fiducia e di collaborazione col personale attualmente occupato; di assicurare l'afflusso di nuove leve; di evitare manifestazioni di ottusità burocratica, suscettibili di alimentare diffidenze nel personale delle aziende elettriche private, che attende di giudicare l'E.N.E.L. dalle sue prime manifestazioni.

Le disposizioni del comma terzo dell'articolo 13 non appaiono tener conto di siffatte preoccupazioni. Il trattamento col quale il personale delle imprese elettriche viene trasferito all'E.N.E.L. non è infatti quello in atto alla data del trasferimento in questione, ma quello in atto al 1° gennaio 1962, e cioè alla data di oltre un anno precedente al trasferimento in parola; dei contratti collettivi, sono inspiegabilmente riconosciuti validi solo quelli stipulati entro il 26 giugno 1962. La legge cioè cancella dal calendario, con un unico tratto di penna, un lungo periodo in cui le imprese elettriche hanno dovuto pur vivere ed operare, ed operando hanno certo dovuto assumere o trasferire o sostituire e promuovere del personale. Tutto il personale dunque che dal 1° gennaio 1962 abbia comunque visto mutata la propria retribuzione sa oggi che l'E.N.E.L. si riserva il diritto di retrocederlo alla posizione di partenza; tutti quelli che a partire dall'estate 1962 abbiano beneficiato di nuovi accordi collettivi sanno che l'E.N.E.L. potrà porre nuovamente in discussione i risultati ottenuti. Eppure, una simile disposizione non apparirebbe giustificata neppure ove fosse intesa a porre l'E.N.E.L. al riparo da indebite liberalità che le imprese elettriche avessero concesso al proprio personale nell'ultimo periodo della loro gestione; in tal caso infatti l'E.N.E.L. potrebbe valersi delle facoltà previste nel secondo comma dell'articolo 12 e ove necessario, rivedere caso per caso tutte le situazioni sospette.

La disposizione, quindi, mentre attribuisce all'E.N.E.L. la facoltà di compiere atti che esso non avrà ragione di compiere e di fatto non compirà mai, alimenta fra il personale da trasferire sospetti e diffidenze estremamente dannosi. È chiara pertanto l'opportu-

nità di modificare la disposizione del disegno di legge, nel senso di assicurare il personale che il suo trattamento rimarrà quello in atto alla data del trasferimento, restando impregiudicato il diritto dell'E.N.E.L. di valersi delle facoltà riservate all'ente dall'articolo 12, che salvaguardano tutti i suoi diritti in caso di irregolarità e di abusi.

Prima di concludere desidero esaminare la relazione di maggioranza presentata dalla Commissione e fare su di essa alcuni rilievi. La relazione si limita ad un esame tecnico del disegno di legge e rinuncia a qualsiasi argomentazione per giustificare la nazionalizzazione; definendo il provvedimento semplicemente come un elemento della politica attuale del Governo, considera quindi — come è affermato nelle conclusioni — le questioni generali e di principio sostanzialmente superate dalle decisioni politiche della maggioranza. Occorre dare atto al relatore, senatore Amigoni, di una coerenza che non si riscontra nella relazione di maggioranza della Camera dei deputati, dove, dopo una serie di premesse che dimostrano la inopportunità della nazionalizzazione, si pretende di arrivare a conclusioni opposte, secondo una logica che non è evidentemente quella classica che noi conosciamo.

Il senatore Amigoni, per la verità, è stato in questo molto preciso. D'altra parte la rinuncia a motivazioni costituisce anche una riprova implicita del fatto che tutte le ragioni di principio avverse al provvedimento, di ordine politico, economico e tecnico, sviluppate dall'opposizione, non trovano una smentita e mantengono in pieno la loro validità.

Anche l'esame tecnico del disegno di legge appare soprattutto impostato in un'atmosfera d'urgenza. Si parla di limitare le proposte di emendamenti a quelle ritenute indispensabili, di contemperare i miglioramenti con l'esigenza di evitare il prolungamento dell'iter della legge, come se una riforma di questo genere avesse delle scadenze tecniche particolari. Essa ha soltanto delle scadenze politiche, e si riconosce quindi che, pur di rispettare queste ultime, è bene far passare una legge della quale sono evidenti gli errori.

Non si può non convenire che il disegno di legge è nato sotto la cattiva stella dell'urgenza e, con questo vizio di origine, il Governo ha bloccato qualsiasi costruttivo esame, imbrigliando anche la maggioranza. Il risultato è che non sono stati affatto rispettati i termini che il Governo aveva via via indicato, e il disegno di legge contiene, dopo tanti mesi di discussione, ancora una serie di mende apertamente riconosciute da tutti e alle quali si pretende di porre rimedio con la formulazione di *desiderata* che verrebbero affidati alla buona volontà del Governo. Si arriva perfino ad affermare che l'esigenza della fretta sarebbe condivisa anche dagli operatori economici, mentre è ben noto che questi si sono unanimemente espressi contro la nazionalizzazione ed hanno, come unica urgenza, quella che il disegno di legge venga decisamente respinto.

Il relatore, nella sua riconosciuta onestà e competenza, non ha potuto fare a meno di rilevare l'imponenza del compito che lo Ente dovrà affrontare per mantenere l'attuale ritmo costruttivo, con tutti i problemi di ristrutturazione che una così brusca riforma in ogni caso comporta e con in più tutti gli errori e le lacune che la legge presenta e che durante la discussione sono stati messi in evidenza. Egli però non ha spiegato come l'Ente potrà farvi fronte.

L'Ente nasce con una struttura irrazionale: elefantiaca per certi aspetti dimensionali; frammentaria e disgregatrice per altri aspetti che dovrebbero essere oggetto di una ampia riforma. Le direttive in materia di politica di gestione, vedasi per esempio la politica tariffaria, minano alla base l'efficienza economica dell'Ente. La burocratizzazione del nuovo assetto del settore toglie, per antica esperienza italiana, ogni garanzia di ordine, di economicità, di produttività e di responsabilità di condotta. Il problema finanziario verrà affrontato in condizioni infelici e sarà di pregiudizio per un adeguato e tempestivo sviluppo degli impianti.

Non parliamo poi dei ritardi che interverranno a causa di tutte le amministrazioni

provvisorie — certamente dure a morire — le quali non potranno prendere decisioni di lunga portata. Una prima dimostrazione della confusione che ci aspetta, se il disegno di legge sarà approvato, è data dalla nota circolare Sullo con la quale l'Amministrazione dello Stato già ritiene di dovere interferire, frammettendo ostacoli e assurde anticipazioni di pianificazione, fino a bloccare la costruzione di nuove linee elettriche, in particolare proprio quelle che interessano direttamente l'alimentazione dei consumatori finali, abitazioni comprese.

Ancora una volta si richiamano a sproposito i precedenti dei provvedimenti di nazionalizzazione in Francia e in Inghilterra, per dimostrare l'equità del sistema d'indennizzo previsto in Italia. A parte il fatto che non è vero che le condizioni previste in quei due Paesi siano state più sfavorevoli per i risparmiatori, non si può neanche ragionevolmente istituire un paragone. In Francia e in Inghilterra infatti le imprese elettriche vennero espropriate in una situazione economica e produttiva generale estremamente difficile, conseguenza della guerra appena cessata; gli impianti elettrici avevano sofferto gravissime distruzioni oppure risultavano tecnicamente superati; si prospettava una grave carenza di capacità produttiva di energia elettrica rispetto alle richieste del consumo. In sostanza l'industria che si voleva espropriare aveva di fronte a sé tutto il rischio della ricostruzione e della ripresa, rischio che non può non avere influito negativamente nei criteri di valutazione e di indennizzo. Lo stesso onorevole Riccardo Lombardi, nel suo intervento alla Commissione speciale della Camera, ha affermato « Quando fu nazionalizzata l'energia elettrica in Inghilterra e in Francia ci si trovava in una situazione di arretratezza tecnica e di decomposizione della classe imprenditoriale. Queste condizioni non sussistono in Italia, dove il sistema elettrico non è tecnicamente inefficiente ».

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue D'ALBORA, relatore di minoranza). Non si può pertanto paragonare il prezzo di un esproprio che altrove ha comportato da parte dello Stato l'assunzione di un pesante rischio con quello dell'attuale operazione, per mezzo della quale lo Stato italiano si impadronisce di un'industria perfettamente efficiente e sana.

Per rimanere su argomenti più specifici, già oggetto della nostra critica, vale la pena di sottolineare come si continui, malgrado le confutazioni provenienti da più parti, a coltivare l'illusione che il ricorso sul mercato finanziario da parte dell'Ente possa avere soltanto carattere marginale, dato che i proventi dell'esercizio dovrebbero coprire gran parte dei futuri fabbisogni di capitali. Credo di aver dimostrato in modo inequivocabile come le entrate future dell'Ente, derivanti dalla vendita di energia, non potranno bastare che a coprire i costi correnti di esercizio; si è anzi prospettato che esse difficilmente consentiranno adeguati stanziamenti per i fondi di rinnovo. La pretesa di utilizzare tali proventi anche per coprire le necessità di fondi per le nuove costruzioni e addirittura per le rate di indennizzo non merita di essere presa neanche in considerazione, a meno che la formula non sottintenda che l'Ente, contrariamente a tutte le dichiarazioni ufficiali, darà luogo a massicci aumenti tariffari.

L'argomento che la soluzione adottata nel disegno di legge in materia di esclusioni delle imprese municipalizzate e di quelle minori sarebbe la migliore, perchè dai diversi schieramenti politici sono state mosse critiche nei due sensi opposti, non può avere altro valore che quello di una battuta polemica. Noi abbiamo illustrato con inoppugnabili ragioni tecniche l'assurdità e la pericolosità delle predette esclusioni, e riteniamo doveroso da parte della maggioranza non eludere la discussione in una maniera tanto superficiale. La dichiarazione poi che

l'Ente nazionale non può oggi accogliere le imprese minori, perchè la cosa esorbiterebbe dai compiti previsti, equivale ad ammettere che i compiti dell'Ente nazionale si riducano alla comoda funzione di impossessarsi delle attività oggi sane ed efficienti (nell'illusione che sotto la gestione statale possano rimanere tali) e che i compiti stessi escludono invece ogni azione di effettivo ed oneroso risanamento.

La relazione di maggioranza classifica i possibili correttivi al disegno di legge in tre categorie: miglioramenti indispensabili ed indifferibili, miglioramenti attuabili in sede di decreti delegati; miglioramenti differibili.

La classificazione non può avere alcun significato dal punto di vista del legislatore, il quale ha il dovere di fare leggi quanto meno prive di errori noti e riconosciuti. La classificazione delle tre categorie predette è comunque arbitraria e priva di obiettività. I miglioramenti definiti indispensabili ed indifferibili non comprendono, per esempio, quelle modifiche riguardanti la struttura e la funzionalità dell'Ente, necessarie per evitare che esso si avvii nelle condizioni peggiori per assolvere ai suoi fini; quanto occorre cioè per assicurargli unitarietà di gestione, metterlo in condizione di favorire l'elettrificazione delle zone sottosviluppate, fornire a tutti i consumatori le fondamentali garanzie.

Abbiamo visto, peraltro, molte delle ragioni sostanziali di critica, che si è riconosciuto di non poter respingere, ascritte d'ufficio alla categoria dei miglioramenti gratuitamente attuabili attraverso le leggi delegate senza indicazione alcuna nella legge fondamentale. Si tratta di una procedura che fa affidamento sul paternalismo del Governo e che è incompatibile con la dignità del Senato.

È ovvia del resto l'estrema fragilità delle assicurazioni e degli impegni di Governo. Essi sono soltanto formali, subordinati al mu-

tare degli umori politici, e destinati a cadere al primo mutare delle forze della compagine governativa. Se veramente la maggioranza è d'accordo che gli argomenti trattati negli ordini del giorno sono fondati e desidera che di essi si tenga conto nelle leggi delegate, non ha che proporre l'inserzione in opportuni emendamenti al testo legislativo in discussione. Il tempo occorrente per approvare un emendamento non è molto superiore a quello per votare un ordine del giorno, tanto più che già si prevede il ritorno del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Se invece la maggioranza nutre intenzioni diverse, chiediamo che queste siano lealmente espresse.

Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho finito. Il ministro Colombo ha detto l'altro ieri che le valutazioni espresse nei confronti del vigente assetto dell'energia elettrica non riguardavano i singoli produttori di cui si riconoscevano le benemerite, ma il sistema attuale di produzione e di distribuzione che non è conforme ai programmi economici che l'attuale formazione di Governo si propone di attuare. Ebbene, posso assicurare che anche il Partito che io rappresento ha esaminato il provvedimento in corso senza riferimenti particolari, ma solo badando alle conseguenze che da esso possono derivare a tutto il sistema economico nazionale. Noi, l'ho già detto altre volte, non abbiamo nessuna simpatia per lo Stato imprenditore, industriale, commerciante, soprattutto quando ciò avviene per attività che esso già controlla e che può agevolmente indirizzare al bene comune senza mortificazione per le garanzie generali di sicurezza per le iniziative economiche del privato cittadino, dell'artigiano, dell'imprenditore.

Il senatore Carista ieri ha detto che, per giustificare il provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, è stato fatto richiamo alla dottrina della Chiesa e sono state ricordate varie Encicliche pontificie, in specie la « Mater et Magistra ». Ebbene, desidero far presente agli immemori che proprio in essa Papa Giovanni XXIII dice « Storia ed esperienza attestano che, nei regimi politici che non riconoscono il diritto di proprietà privata

sui beni anche produttivi, sono compresse e soffocate le fondamentali espressioni della libertà; perciò è legittimo dedurre che esse trovino in quel diritto garanzia ed incentivo ».

E mi pare che questo monito sia più che sufficiente per consigliarci di scindere le nostre dalle altrui responsabilità, per la tranquillità della nostra coscienza e per dire di avere operato esclusivamente nell'interesse del popolo italiano (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

**A M I G O N I**, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il relatore desidera, innanzitutto, ringraziare tutti coloro che hanno recato il loro contributo all'esame del disegno di legge ed alla ricerca di più opportuni perfezionamenti mediante le relazioni di minoranza, il personale contributo alla discussione e la presentazione di ordini del giorno.

Nel merito alcuni colleghi contrari al disegno di legge, come pure alcuni ad esso favorevoli, hanno riproposto questioni di principio che possono considerarsi superate dalle conclusioni alle quali è giunta la Commissione speciale e sulle quali, pertanto, il relatore non ritiene di interloquere. Il relatore, però, ha il dovere di respingere nel modo più fermo e reciso il dubbio, affacciato dal senatore Montagnani Marelli, che le decisioni della maggioranza della Commissione speciale di proporre alcuni emendamenti sia « un puro e semplice espediente per rimandare la legge alla Camera dei deputati ». Il senatore Montagnani Marelli è ovviamente liberissimo di pensare e di dire che gli emendamenti proposti dal relatore sono, come egli ha infatti detto, delle « futilità », ma non può fare delle affermazioni che offendono la verità e che contrastano palesemente con il comportamento della maggioranza. Accettato il principio della nazionalizzazione, intendiamo, come ha ben detto il senatore Banfi, « fare le cose nel modo migliore » e far sì che l'Ente nazionale « nasca sano e vitale e capace di

realizzare gli scopi che con questa legge il Parlamento gli assegna ».

Con questo spirito, coerente con il metodo di lavoro della Commissione speciale, il relatore, scusandosi di non avere avuto la possibilità di presenziare a tutta la discussione, ha studiato interventi e relazioni, più attento alle osservazioni ed ai suggerimenti critici diretti a perfezionare il provvedimento senza sconvolgerlo, che ai consensi ed ai dissensi.

È stato autorevolmente affermato che la maggioranza, ispirandosi alla propria concezione politica e rifiutando ogni interpretazione classista ed estensiva del provvedimento, lo ha concepito come un mezzo per promuovere l'armonico sviluppo della vita economica e quindi come uno strumento di libertà, che dovrà essere applicato con pieno rispetto delle competenze tecniche ed in modo che soddisfi esclusivamente gli interessi generali in vista dei quali l'Ente è stato creato.

Conseguentemente il relatore — che ha il dovere di segnalare quali osservazioni e quali suggerimenti sono coerenti con tale concezione e quali la contraddicono — ritiene preliminarmente che non rispondano alle intenzioni ed ai propositi della maggioranza quelli che, pur accettabili in sè, tendono, forse anche contro le intenzioni dei proponenti, a porre in discussione aspetti non sostanziali col risultato di differire e dilazionare le decisioni sul provvedimento e la sua applicazione. Questo aspetto, come è noto, è stato ampiamente considerato dalla maggioranza, che ritiene necessario superare quanto più presto è possibile, pur senza rinunciare ai perfezionamenti indispensabili ed indifferibili, l'attuale stato di incertezza sull'ordinamento del settore, dannoso sotto ogni punto di vista. Per rispettare questa esigenza la maggioranza della Commissione speciale ha responsabilmente limitato le proposte di emendamento a quelle che considera, come è stato detto, indispensabili ed indifferibili, tenuto conto che la natura del disegno di legge — che si vale dell'istituto della delegazione legislativa — consente di regolarne la attuazione mediante l'enunciazione di principi e di criteri impegnativi, ed in quanto il regolamento legislativo di taluni altri aspetti può essere differito.

Delle altre osservazioni e proposte, sia espresse in forma di emendamento, sia con principi e criteri contenuti in ordini del giorno ed in raccomandazioni, non possono trovare il consenso della maggioranza quelle che sovvertono i criteri del provvedimento per restringerlo e neppure quelle che tendono ad estenderne la portata oltre i limiti accettati dalla maggioranza stessa.

Non è questa la sede per l'esame delle singole proposte, tuttavia può esser detto, in linea di massima, che i Partiti della destra vorrebbero impedire la costruzione dello strumento che la maggioranza ritiene necessario per conseguire determinati fini di politica economica e sociale e che il Partito comunista vorrebbe dare a questo strumento strutture e compiti idonei a raggiungere fini completamente diversi da quelli che la maggioranza intende conseguire. Mentre la maggioranza rifiuta ogni interpretazione classista ed estensiva del provvedimento, il Partito comunista, con la consueta disinvoltura, ne rivendica, perfino, la paternità spirituale, giocando sul diverso contenuto che può facilmente esser dato alle parole.

Il relatore riconosce con viva soddisfazione che molti dei suggerimenti emersi dalla discussione si collegano a principi e criteri adottati dalla maggioranza ed affermati nella relazione scritta e che altri utilmente ed opportunamente li integrano. Lo stesso relatore, del resto, confortato dal contributo di pensiero e di studio di autorevoli colleghi, ha ravvisato utili alcune modificazioni alle sue proposte di emendamento, per meglio conseguire gli obiettivi generali e particolari del provvedimento, e si riserva di presentarle al più presto, non appena completati gli studi per il loro coordinamento.

Ritenuto che quasi tutti i punti di vista manifestati nella discussione, negli emendamenti e negli ordini del giorno, trovano riscontro nei principi e nei criteri già esposti nella relazione di maggioranza, il relatore esprimerà i suoi punti di vista specifici nel corso della discussione degli articoli.

Però desidera, fin d'ora, osservare che, dal complesso della discussione, i principi e i criteri approvati dalla maggioranza della Commissione speciale sono stati avvalorati, sia per i numerosi consensi che hanno raccolto,

sia per il fatto che le obiezioni dei rappresentanti della minoranza e, in qualche caso, anche di coloro che, pur accettando il provvedimento, vorrebbero dilatarne la portata e alterarne struttura e scopi, sono risultate corrispondenti più ad una concezione politica diversa da quella accettata dalla maggioranza che a comprovate esigenze obiettive.

Il relatore ritiene, quindi, di poter raccomandare al Senato l'approvazione del provvedimento nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, modificato con gli emendamenti proposti dalla maggioranza della Commissione speciale e con i perfezionamenti che tengano conto delle raccomandazioni espresse nella discussione generale.

L'impegno che il Senato ha posto nell'esame del provvedimento è la chiara dimostrazione dell'importanza che riconosce a questo disegno di legge e del proposito di fare tutto il possibile perchè risponda agli interessi generali del Paese ed all'esigenza di salvaguardare il risparmio.

Il relatore prega l'onorevole Ministro di voler dare precise assicurazioni al Senato sui dieci punti indicati nella relazione scritta, che ritiene essenziali al fine di evitare non autorizzate e inopportune interpretazioni degli intendimenti del Governo, e desidera concludere rivolgendo un cordiale saluto al personale di ogni categoria che, dopo avere bene operato nei quadri delle imprese private, passa ora al servizio diretto della comunità, certo che l'E.N.E.L. saprà assicurare ad esso la tranquillità indispensabile per un proficuo lavoro. *(Vivi applausi dal centro).*

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Ministro, mi sia consentito fare un'osservazione molto obiettiva.

I lavori parlamentari comportano diritti, ma anche doveri. Ieri, per esempio, ho dovuto sospendere la seduta per dieci minuti, perchè il Ministro ha tardato a giungere a causa di un ingorgo del traffico ed, evidentemente, non era possibile discutere senza l'onorevole Ministro.

Oggi, nel momento in cui il Ministro prende la parola, vi sono meno di 60 senatori in

Aula; mancano, in particolare, dieci o dodici senatori che sono intervenuti nella discussione. Questo è un cattivo sistema e costituisce mancanza di riguardo anche verso il Parlamento e il Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

**COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, inizio questa mia replica preoccupato, non soltanto della complessità della materia, ma anche della difficoltà di riassumere la molteplicità delle argomentazioni che sono state esposte in una discussione che è stata ampia, pacata e documentata. Vi hanno contribuito in maniera egregia tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito e, in particolare, il Presidente della Commissione speciale, senatore Tupini, che ringrazio vivamente; il relatore di maggioranza, senatore Amigoni, la cui fatica è stata qui largamente elogiata durante la discussione; i relatori di minoranza, senatori Battaglia, D'Albora e Nencioni, che, contrapponendo le loro tesi a quelle di maggioranza, hanno contribuito a renderle più evidenti e ad alimentare il senso doveroso di responsabilità della maggioranza e del Governo in un provvedimento che ha tanta incidenza nella vita economica nazionale.

Mi sia consentito qui, in cortese polemica con uno dei relatori di minoranza, il senatore Battaglia, mettere in evidenza con sincera gratitudine il valore dei dibattiti che si sono svolti al Senato e nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Battaglia ha parlato di una menomazione dei diritti e della sovranità del Parlamento. La Commissione speciale, qui al Senato, ha tenuto dieci riunioni e vi hanno pronunciato interventi 25 senatori; in Assemblea sono intervenuti 26 onorevoli senatori. Alla Camera dei deputati, la Commissione speciale ha dedicato al disegno di legge 15 sedute, con 35 interventi di onorevoli deputati...

**BATTAGLIA, relatore di minoranza.** Non l'ho detto sotto questo punto di vista!

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma verrò anche agli altri! L'Assemblea vi ha dedicato 18 sedute con 68 interventi. Discussione ampia, competente che ha vagliato in tutti gli aspetti il problema, che ha consentito ad ogni Gruppo politico di maturare una consapevole decisione, tant'è che il testo presentato dal Governo è stato largamente emendato dalla Camera dei deputati e il testo della Camera dei deputati sarà emendato qui dopo lunghe discussioni; e dovrà tornare alla Camera dei deputati.

Qualora si voglia lamentare la concentrazione nel tempo delle discussioni, concentrazione che il Governo ha più volte sollecitato, non è chi non veda come sia necessario e perciò doveroso per il Governo il sollecitare tale concentrazione affinché i provvedimenti, che hanno una seria incidenza sulle attività economiche, sul mercato finanziario, sulle decisioni di investimento, vengano definiti in tempi non lunghi onde limitare le conseguenze che periodi di incertezza possono produrre.

Del resto, l'argomento polemico delle opposizioni sulla brevità e frettolosità delle discussioni, che si ritrova in tutti gli interventi degli oppositori, ha un analogo precedente in quel dibattito che fu sostenuto all'epoca della nazionalizzazione delle Ferrovie dello Stato. È un precedente storico che gli Atti parlamentari ci rinviano con freschezza e vivacità, a cui penso avrà attinto, forse, nei suoi ricordi, il senatore Battaglia

**B A T T A G L I A**, *relatore di minoranza*  
Ho constatato quello che avviene!

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Pensavo che se la prendesse per la faccenda dei « ricordi ».

Durante questa discussione ho udito affermare che l'origine del provvedimento sarebbe in una decisione politica. Ma le nostre non sono tutte decisioni politiche, Non siamo forse qui per adottare decisioni politiche? Ognuna delle nostre decisioni politiche trova il suo fondamento nella visione che ciascuno di noi ha della situazione del Paese, dei rapporti sociali, dei rapporti economici, nel giudizio che ciascuno di noi ha della real-

tà in cui noi siamo immersi e dell'evoluzione che ad essa si vuole imprimere, visione e giudizi diversi, tanto diversi potrei dire quanti siamo qui, in relazione soprattutto all'appartenenza a questo o a quel Gruppo, ma visioni e giudizi diversi che debbono essere composti nella formazione di una maggioranza parlamentare che è fondamento dell'Esecutivo

**F R A N Z A**. Noi abbiamo parlato di fini di parte.

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non so se lei abbia svolto questa tesi questa mattina, ma ogni Partito politico, non in quanto è parte, ha una visione parziale dei problemi della vita nazionale, ha una sua visione, ma non dettata dal punto di vista degli interessi del Partito; si tratta di una concezione diversa che involge tutti i problemi della vita nazionale, concezione che si differenzia dalle altre, ma che non si può considerare una visione interessata a fini di parte.

**F R A N Z A**. Noi ci riferivamo a particolari interessi.

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si è voluto attribuire al provvedimento che è al nostro esame la paternità di questa o quella parte politica. Debbo rilevare che nessuno dei Gruppi qui rappresentati escluse dalla propria concezione politica la possibilità di riservare allo Stato alcune attività produttive. Ciascuno circonda tale possibilità di limiti diversi e di diverse cautele, ma certo è innegabile — senatore Battaglia — che fu lo Stato liberale a ritenere più conveniente per la collettività nazionale la gestione pubblica delle ferrovie.

Non si può pertanto classificare il provvedimento in esame come un provvedimento di origine marxista, nè diretto ad instaurare una economia collettivista; del resto — e mi scuso per questo richiamo — anche la dottrina sociale cristiana ammette la possibilità della gestione pubblica di attività produttive, e qui lo ricordo solo perchè da taluni è stato negato, ma non è il richiamo alla dottrina sociale cristiana . .

NENCIONI, *relatore di minoranza*.  
Quel taluno è Pio XII!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Parlo di quelli che sono intervenuti nella discussione, ma quanto alle citazioni che qui sono state fatte, bisognerebbe dire che queste citazioni — e mi scuso di doverlo dire, ma lei mi ha provocato, senatore Nencioni — sono citazioni parziali. Non ho ritenuto di dover intrattenere il Senato con citazioni, ma ve ne sono a iosa per affermare il principio che io sto qui illustrando. Ad ogni modo, su questo tema, non è col richiamo alla dottrina sociale cristiana che noi possiamo giustificare un provvedimento; possiamo soltanto affermare che non è in contrasto con essa, ma — come rilevai nell'altro ramo del Parlamento — questa constatazione non ci esime dalla responsabilità di aver adottato, in un determinato momento della vita nazionale, per uno specifico settore produttivo, un provvedimento di nazionalizzazione.

La giustificazione di un tale atto va ricercata nella valutazione che noi facciamo della sua efficacia a promuovere una maggiore utilità per tutta la collettività nazionale. Ecco la ragione per la quale, piuttosto che attardarsi su un dibattito ideologico, meglio è riassumere, ancora una volta (pur essendo già state più volte ribadite) le ragioni che ci conducono a sostenere in Parlamento la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Non ripeterò qui, in modo analitico, tutte le argomentazioni; ma, nel pregare gli onorevoli senatori di voler cortesemente tener presente quanto da me esposto anche nell'altro ramo del Parlamento, avverto che, dopo aver evocato le ragioni principali, mi soffermerò su alcuni aspetti che hanno reso particolarmente efficace ed originale la discussione qui al Senato. Chiedo scusa in anticipo se non potrò trattare di tutti i singoli argomenti.

È bene, quindi, cominciare col precisare il motivo fondamentale che ha indotto il Governo alla scelta della nazionalizzazione. Non possiamo in proposito che riaffermare quanto abbiamo avuto l'onore di dire alla Camera dei deputati il 7 agosto scorso, in occasione della chiusura della discussione generale su questo disegno di legge.

Dissi allora, e mi permetto di ripetere oggi, che la scelta effettuata dal Governo di trasferire al settore pubblico la gestione della industria elettrica trova il suo fondamento nella natura di servizio pubblico del bene prodotto dall'industria stessa. La gestione da parte dello Stato di servizi pubblici (sono parole di Einaudi che ricordai anche alla Camera) assicura risultati che non si possono sempre concretare in moneta; ma sono vantaggi indiscutibili per la civiltà delle Nazioni. Ed è questo il senso che aveva la mia affermazione dell'altro giorno, quando dissi che la nazionalizzazione non dipende soltanto da un problema di tariffe, ma da una valutazione complessiva della maggiore rispondenza di una gestione, di un servizio pubblico assicurato dallo Stato, per il raggiungimento di fini di utilità generale.

È tra l'altro da rilevare il peso che, nello svolgimento della vita economica hanno le concentrazioni produttive di beni essenziali come l'energia. È certo difficile stabilire *a priori* quali imprese siano da considerare tecnicamente produttrici di beni da catalogarsi fra i servizi pubblici; nessuno vorrà contestare però che, in un'economia moderna che va assumendo decisamente il rango di economia industrializzata, l'energia elettrica costituisca un fattore di base che influenza qualsiasi attività produttiva, non soltanto e non tanto per il prezzo al quale è ceduta, ma per il solo fatto di poterla ottenere e per le modalità di accesso al consumo del bene stesso.

La disponibilità di energia per qualsiasi attività produttiva è oggi indispensabile, così che lo Stato deve farsi carico di assicurarla alle migliori condizioni e con le maggiori garanzie. Chi vuole inoltre sottovalutare la importanza fondamentale che il consumo dell'energia ha oggi non solo nelle attività produttive (noi abbiamo parlato prevalentemente di queste, ma non si tratta soltanto di queste) ma per tutto lo sviluppo civile di una società, strumento per la riduzione del lavoro individuale, mezzo indispensabile per assicurare più confortevoli condizioni di vita, insostituibile elemento per elevare il livello della cultura o per stabilire più strette relazioni fra gli uomini? Tale strumento è utile che non sia soggetto alla logica privatistica,

ma rientri nella sfera di quei servizi che è responsabilità dello Stato assicurare. Infatti lo Stato oggi ritiene di potere, con propria gestione, assicurare a tutti la fornitura di energia con una maggiore somma di utilità generale.

Una, e non la sola, delle conseguenze che derivano dalla concentrazione in una azienda unica nazionalizzata della produzione e distribuzione dell'energia stessa, sta nel fatto che viene meno l'esigenza di praticare il prezzo secondo la logica privatistica, e il nuovo Ente potrà praticare il cosiddetto prezzo pubblico.

Non manca, senatore Nencioni, il principio di utilità generale che si richiede per la nazionalizzazione di un settore produttivo. Lei si è intrattenuto stamattina sulla nozione di prezzo pubblico; è una nozione sufficientemente nota perchè io mi dilunghi ad illustrarla. Mi preme soltanto sottolineare che il prezzo pubblico è un prezzo economico che copre gli oneri per la produzione e la gestione del servizio pubblico. Pur essendo un prezzo economico, è però un prezzo diverso dal prezzo proprio della gestione privatistica che, a differenza della gestione pubblica, deve remunerare al tasso corrente di mercato i capitali impiegati.

In altri termini, stante la struttura privatistica dell'industria elettrica, il prezzo di vendita dell'energia, pur controllato dal C.I.P. (ecco la differenza tra prezzo pubblico e prezzo secondo la logica privata) non dipende dall'organo che lo fissa, nel senso che sia un organo pubblico a fissarlo, ma dal modo con cui vengono determinate le componenti del prezzo pubblico rispetto a quelle che corrispondono al regime di gestione privatistico...

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Infatti lei aumenterà i prezzi.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chi glielo ha detto? Speriamo di no. Anzi, tutta la mia impostazione è poggiata...

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Il prezzo pubblico del telefono infatti l'abbiamo visto subito.

**BATTAGLIA**, *relatore di minoranza*. E quello del metano?

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il servizio telefonico è gestito da una società finanziaria dell'I.R.I. che si avvale dell'attività di cinque società concessionarie: l'I.R.I., come dirò subito, e le società ad esso collegate non sono enti a capitale completo dello Stato, non sono enti nazionalizzati.

Tornando al nostro tema, stante la struttura privatistica dell'industria elettrica, dunque, il prezzo di vendita dell'energia, pur controllato dal C.I.P., rimaneva sempre un prezzo privato per la necessità di remunerare al tasso corrente di mercato il capitale di diverse società. L'E.N.E.L. non avrà capitali da remunerare, il che del resto è riconosciuto dallo stesso senatore D'Albora a pagina 29 della sua relazione, dove sta scritto: « Nel bilancio dell'Ente nazionale verrà ovviamente a mancare la voce " dividendi ", che le imprese elettro-commerciali erano tenute ad erogare per la remunerazione del capitale azionario ».

Ed è questa limitazione propria delle gestioni privatistiche che non ha consentito di adire ad una soluzione del tipo I.R.I. E a tutti noto che l'I.R.I. agisce attraverso le sue finanziarie di settore, e queste, attraverso le singole società. I.R.I., finanziarie di settore e società impiegano congiuntamente capitale pubblico e capitale privato, e quest'ultimo pure va remunerato al tasso corrente di mercato.

Con la soluzione I.R.I. sarebbe stato quindi impossibile produrre e distribuire energia col prezzo pubblico. Però il senatore D'Albora rileva che, a fronte della mancanza di questa voce, l'Ente dovrà iscriverne una altra non meno cospicua corrispondente agli interessi che dovrà pagare sul debito contratto per l'indennizzo alle imprese private e per le obbligazioni che dovrà emettere per la costruzione di nuovi impianti.

Indubbiamente è vero che l'Ente dovrà far fronte al suo debito decennale, ma è anche vero che il debito è decennale e non perpetuo, e l'Ente avrà anno per anno a disposizione un più alto volume di introiti in rap-

porto alla crescita del consumo di energia elettrica.

Quanto all'onere che farà carico all'Ente per l'emissione delle obbligazioni necessarie alla costruzione di nuovi impianti, il senatore D'Albora non me ne vorrà se ricordo che, ove fosse rimasta l'attuale struttura produttiva del settore.

**BATTAGLIA**, *relatore di minoranza*. Per avere un più alto consumo sono necessari altri investimenti; ora, in quale parte del bilancio sono compresi?

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mentre aumenta il volume globale del consumo aumenta anche il volume degli incassi globali ma l'onere per l'indennizzo resta sempre uguale. (*Interruzione del senatore Battaglia*). In questo momento... (*Interruzione del senatore Banfi*).

Ribolle, la Sicilia! (*ilarità*). Dicevo che il senatore D'Albora non me ne vorrà se ricordo che, ove fosse rimasta l'attuale struttura produttiva del settore, anche le imprese private avrebbero dovuto fare ricorso al mercato finanziario per finanziare nuovi impianti con emissione di obbligazioni, oltre che con l'aumento dei capitali.

Quanto all'autofinanziamento, è vero che esso avrà valore per l'Ente, così come per il passato per le imprese private; ecco perchè non si può ravvisare nella costruzione del bilancio dell'Ente, come è stata prevista nella relazione del senatore D'Albora, una costruzione del tutto oggettiva. Molti degli elementi addotti potrebbero essere oggetto di valide contestazioni; mi occupai di questo argomento anche alla Camera dei deputati.

Ma, al di sopra di ogni specifica osservazione, vale il principio che l'azienda unica per tutto il territorio nazionale, se condotta, come previsto dalla legge, con criteri di economicità, dovrà dare certamente risultati globali migliori di quelli che si sarebbero ottenuti sommando i risultati delle singole aziende, per il buon motivo che la conduzione unica porta di per se stessa ad una contrazione dei costi per la produzione e la distribuzione dell'energia.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Rimangono 790 aziende, più le municipalizzate!

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Verrò anche a quello trattando specificamente il problema del coordinamento e dell'unificazione del settore.

Inoltre, sia che fosse rimasta la struttura privatistica dell'industria elettrica, sia che si fosse fatto ricorso ad una soluzione del tipo I.R.I., il prezzo di vendita dell'energia — e vorrei pregare gli onorevoli senatori di soffermarsi su questa considerazione — non solo sarebbe rimasto ancorato al livello del prezzo privato, ma avrebbe dovuto tener conto dei costi delle cosiddette imprese marginali.

Il C.I.P., nel fissare le tariffe, si è trovato sempre di fronte alle differenti curve dei costi delle diverse imprese, e scarso aiuto ha potuto trarre dai vari meccanismi di compensazione escogitati per trasferire parte degli introiti da impresa ad impresa; cosicchè mai il prezzo del C.I.P. ha potuto tralasciare di considerare la situazione delle imprese marginali. Credo sia a tutti nota la differenza profonda, ad esempio, che può esistere non dico tra gli oneri di produzione, ma tra gli oneri per la distribuzione, di un'azienda che agisca a Milano, e quelli della Società meridionale di elettricità, che agisce nella Italia meridionale, o della Società lucana di elettricità, o della Società calabrese di elettricità, proprio per la differenza sostanziale che esiste nel rapporto tra le spese di impianto, il costo di gestione e il numero degli utenti, ed anche per le condizioni in cui si realizza la distribuzione dell'energia elettrica. La frammentazione, dunque, della produzione e della distribuzione dell'energia in un numero cospicuo di imprese ha impedito che il controllo dall'esterno sul prezzo di vendita raggiungesse risultati efficienti. Con la costituzione dell'azienda unica prevista dal disegno di legge non solo si potrà praticare un prezzo diverso da quello privato, ma compensare all'interno dell'unica azienda i differenti costi di produzione dei diversi impianti.

La frammentazione del sistema elettrico non aveva solo riflessi sui prezzi di vendita dell'energia, ma anche sulla produttività dei capitali investiti per la realizzazione degli impianti sia di produzione che di distribuzione dell'energia. La mancanza di un sistema elettrico unificato avrebbe ancora impedito una seria politica di programmazione di impianti produttivi o distributivi veramente integrale. E difficilmente, poi, saremmo arrivati ad una interconnessione della rete elettrica, così come è richiesto dai più moderni suggerimenti della tecnica; ed è questo il secondo obiettivo di fondo che intendiamo raggiungere con la nazionalizzazione, e che può definirsi come economicità nella produzione e distribuzione dell'energia.

Questo obiettivo è stato contestato dall'opposizione. Ebbi a soffermarmi ampiamente alla Camera dei deputati sullo stato attuale dell'interconnessione in Italia e sulle prospettive avvenire che, in tema di interconnessione, si intendono conseguire con la creazione dell'azienda unica nazionale. In particolare affermai che, come è a tutti noto, l'interdipendenza dei sistemi elettrici, per usare un'espressione di significato generico, si è costantemente voluta nella storia dell'industria elettrica di tutti i Paesi, secondo una chiara ed inequivocabile tendenza che cercheremo di riassumere nei suoi aspetti essenziali. Anzitutto c'è un primo stadio — senatore D'Albora lei si è occupato particolarmente di questo — al quale si perviene per superare l'isolamento di due o più sistemi di impianti elettrici e può definirsi « marcia in parallelo », che rappresenta un collegamento generico tra i sistemi stessi, un collegamento cioè inteso a garantire determinati benefici comuni quali la diminuzione dei rischi derivanti dai disservizi, la maggiore elasticità dell'esercizio, la possibilità di diminuire i margini di riserva. Si può in sostanza dire che tale stadio è caratterizzato dall'esistenza di un certo numero di linee di mutuo collegamento, la cui capacità di trasporto complessivo non è tuttavia molto elevata.

Vi è poi un secondo stadio, che si può definire « interconnessione », quantitativamente e qualitativamente diverso dal primo, dal

quale si differenzia per il maggiore grado di interdipendenza dei vari sistemi di impianti e per i conseguenti più stretti contatti che vengono a stabilirsi, ad esempio, tra i centri di ripartizione dei sistemi stessi. Sorgono in questo secondo stadio problemi economici comuni. Soprattutto ove esistono regimi produttivi con utili possibilità di compensazione, le aziende interessate si estendono anche al settore della programmazione degli impianti. L'interconnessione così definita richiede ovviamente che la capacità complessiva di trasporto delle linee di mutuo collegamento sia di gran lunga più elevata di quelle linee che realizzano, come abbiamo detto prima, la cosiddetta « marcia in parallelo ».

Il terzo stadio, che può definirsi « esercizio coordinato », ha il requisito essenziale di trattare i diversi sistemi di impianti come un tutto unico, il che ha un enorme significato dal punto di vista tecnico ed economico sia per il tipo di programmazione globale che sul piano nazionale si può in tal modo conseguire, soprattutto in relazione alle caratteristiche di nuovi impianti di produzione e di trasporto, sia per l'impostazione unitaria che si viene a realizzare con l'esercizio del sistema elettrico integrato. Tale più progredito sistema di coordinamento — e qui veniamo al punto, passiamo cioè da un elemento puramente tecnico ad un elemento che non è soltanto tecnico — suppone una autorità coordinatrice. È superfluo insistere sui vantaggi economici così raggiungibili. Essi sono una realtà evidente in tutti i Paesi che hanno realizzato proprio in sede nazionale questo terzo stadio. Tale realtà è ben conosciuta da tutti coloro che sono al corrente delle questioni dell'industria elettrica.

Il senatore D'Albora ha discusso su questa impostazione: nella dibattuta questione dell'interconnessione e del coordinamento dei sistemi degli impianti elettrici, la relazione D'Albora ha creduto di mettere insieme, di mescolare (mi consenta, senatore D'Albora, di usare questo verbo che non deve sembrarle men che riguardoso) in modo piuttosto discutibile i criteri e le definizioni da me fornite, con la conseguenza di con-

fondere il concetto base dell'esposizione da me fatta, e cioè la constatazione che l'evoluzione delle reti elettriche di tutto il mondo ha costantemente progredito nel senso di una sempre più stretta interdipendenza di queste reti. La relazione di minoranza del senatore D'Albora evita inoltre di parlare di un altro fondamentale compito, quello del terzo stadio, quello cioè dell'esercizio coordinato e della programmazione su base nazionale di tutti i nuovi impianti di produzione e di trasporto. I vantaggi di un tale compito sono fin troppo evidenti perchè metta conto di parlarne ancora. Ma il tacere su questo argomento non sembri implicita ammissione che ad una soluzione di tale tipo non si è ancora giunti nel nostro Paese. Anche dal punto di vista del vero e proprio esercizio, pur non avendo alcuna intenzione di dubitare che la rete italiana sia del tipo « magliato », non credo affatto ciò che invece si afferma nella relazione e cioè che tutto avviene come in un'unica rete nazionale appartenente ad un unico ente, se non altro per l'assenza di un'autorità coordinatrice, che è uno degli elementi fondamentali del terzo stadio di cui abbiamo parlato.

**BATTAGLIA**, *relatore di minoranza*. Nelle centrali telefoniche basta un bottone per mettersi d'accordo

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il bottone è il mezzo tecnico con cui ci si mette d'accordo, ma ci vuole la volontà di mettersi d'accordo e di perseguire alcuni fini di utilità generale, che non sempre coincidono esattamente con i fini della gestione privatistica.

Circa la relazione Fleischer, di cui parla espressamente la relazione di minoranza, desidero chiarire che la stessa è stata citata da me e lo fu soprattutto perchè in essa si è voluta riassumere in pochi chiari concetti l'evoluzione dell'industria elettrica in forme di sempre maggiore interdipendenza fra le diverse reti. Analoghe constatazioni si trovano del resto in tutta la moderna letteratura tecnica. La relazione è di natura esclusivamente tecnico-economica e come tale deve essere accettata, data la personalità del

suo autore. Quanto esposto nella relazione in questione è tanto più significativo in quanto proviene dal Comitato nazionale tedesco, a cui fanno capo le aziende elettriche private della Germania occidentale.

Per quanto riguarda poi la necessità assolutamente ovvia di procedere caso per caso ad un esame della convenienza di una più o meno forte spinta alla centralizzazione di poteri, esame questo che richiede considerazioni assai più ampie di quelle puramente tecniche, mi sia permesso di dire che non abbiamo certo inteso di dover ricorrere ad una autorità straniera per decidere sul futuro dell'industria elettrica italiana. Per contro il fattore tecnico ci ha fatto concludere che il migliore assetto degli impianti elettrici sia garantito da un sistema di nazionalizzazione come quello proposto.

E poichè siamo in tema di Paesi esteri, voglio sottolineare l'importanza dell'iniziativa recentemente presa dal Governo degli Stati Uniti in tema di interconnessione elettrica. L'Amministrazione Kennedy ha annunciato la sua intenzione di ampliare i compiti del Governo federale, finora limitati a soprainviendere ed a incoraggiare il coordinamento dei sistemi elettrici, e di intraprendere un'opera di poderosa interconnessione fra i sistemi già esistenti, collegando questi ultimi con altri che vengano a trovarsi sulle direttrici...

**BATTAGLIA**, *relatore di minoranza*. Non è la nazionalizzazione

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. È un avvio, è se non altro la nazionalizzazione della rete di distribuzione, che è certamente uno dei punti fondamentali che giustificano la nazionalizzazione. Tali interconnessioni federali tendono chiaramente ad ampliare il controllo del Governo sulle forniture di energia elettrica, e ciò in un Paese ove le dimensioni delle singole reti sono spesso della grandezza di una rete nazionale europea.

Quanto poi all'altro obiettivo della nazionalizzazione, cioè ad una politica tariffaria conforme alle esigenze di sviluppo del Pae-

se, credo che non si potrà contestare che, riunendosi nell'ambito di un'unica azienda la gestione di tutti gli impianti produttivi e la distribuzione dell'energia a disposizione, sarà più facile, rispetto alla natura attuale dell'industria elettrica, poter impostare e realizzare una politica capace di fare dell'energia un fattore di sollecitazione dello sviluppo delle regioni depresse del Paese e dei settori economicamente meno dinamici.

Qui vorrei chiarire un concetto di cui si è occupato largamente ieri il senatore Franza. Il problema non è soltanto di porre a disposizione l'energia elettrica, ma, nell'ambito di un'unica gestione nazionale, di porla a condizioni diverse, in modo che diventi un elemento di sollecitazione dello sviluppo economico. Naturalmente a questo proposito possono sorgere dubbi e perplessità, e dirò poi che, in ogni caso, non esistono previsioni o possibilità di discriminazione tra utenti. Si tratta di zone o settori che possono essere presi in particolare considerazione.

È stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Tartufole, inteso ad impegnare il Governo a non attuare una politica tariffaria di discriminazione da parte del nuovo Ente a favore di nessuno, neanche di enti pubblici. Non si tratta, e ribadisco questo punto, allorchè si afferma l'esigenza di una politica tariffaria conforme alle necessità dello sviluppo economico del Paese, di praticare tariffe discriminate a favore di questa o quella impresa, ma si tratta soltanto di utilizzare il prezzo dell'energia come fattore di sollecitazione per tutte le imprese pubbliche o private che realizzino investimenti conformi ad indirizzi di settore o di territorio che la politica economica del Governo andrà a stabilire.

TARTUFOLE. Allora siamo d'accordo!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Certo, siamo d'accordo, ma non dubitavo che non fossimo d'accordo! (*Interruzione del senatore Franza*).

Con il suo ordine del giorno, il senatore Tartufole ha contribuito a rendere esplicita

una direttiva del Governo che avrebbe dovuto essere già chiara ma che forse non era stata esplicitamente dichiarata; pertanto lo faccio volentieri ora.

Se l'energia è servizio pubblico e se sarà venduta col sistema del prezzo pubblico, questo prezzo assume concreto significato quando si trasforma in prezzi multipli, conformi, cioè, alle esigenze delle diverse categorie di utenti, nel nostro caso, conformi all'esigenza di sviluppo di certe regioni del Paese e di certi settori produttivi come, ad esempio, l'agricoltura e l'artigianato. Non è forse il senatore Carelli che, con un suo ordine del giorno — che dichiaro già fin d'ora di accettare — ha richiamato particolarmente l'attenzione sul settore dell'agricoltura e, io aggiungo, evidentemente, anche sul settore dell'artigianato?

Nessuna discriminazione, quindi, ma solo coerenza nel riportare l'uso di un efficiente strumento di una politica di sviluppo, quale quello dell'energia elettrica, agli obiettivi che il Governo si propone di raggiungere e al servizio delle esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese.

Infatti, l'articolo 3 del disegno di legge sottrae all'Ente — vorrei richiamare l'attenzione su questo — e demanda al Comitato dei ministri, che ha la responsabilità politica dello Stato, la determinazione della politica tariffaria.

È anche opportuno fare qualche osservazione, onde fugare i dubbi espressi da qualche parte, circa la congruità dei prezzi che saranno stabiliti per la vendita dell'energia elettrica. Occorre ricordare che sarà il Comitato dei ministri a fissare le linee politiche tariffarie e a renderle esecutive con i mezzi che la legge mette a disposizione.

Quanto, poi, alle preoccupazioni espresse in un altro ordine del giorno dal senatore Tartufole, che vorrebbe impegnare il nuovo Ente alla fornitura, all'allacciamento di nuove utenze ed all'aumento di potenza delle utenze esistenti, posso dare ogni assicurazione in proposito, in quanto è proprio la natura dell'Ente che esenta da specifici impegni in proposito.

L'energia è trasferita al settore pubblico attraverso la concreta attività di una pub-

blica amministrazione, cioè l'E.N.E.L., nella sua configurazione giuridica prevista dal disegno di legge; e proprio la valutazione dell'energia come servizio pubblico, significa l'obbligo intrinseco dell'Ente che lo gestisce di consentire a tutti l'utilizzazione. Perché solo così esso raggiunge il principale dei fini istituzionali per i quali il Governo ha chiesto al Parlamento la sua costituzione.

TARTUFOLI. Secondo motivo di compiacimento!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Oggi è un idillio! (*Interruzione del senatore Nencioni*). Senta, senatore Nencioni, le voglio dire una cosa. Noi discutiamo, certamente, per così dire, con molta cordialità di queste cose; però non mi dimentico di essere un Ministro che parla dinanzi al Parlamento e che, quindi, ha il dovere di dire cose esatte perchè impegna la sua parola e la sua funzione. Non le consento, quindi, di dire che si tratta di acqua pestata nel mortaio; si tratta di parole che rappresentano un impegno che il Governo intende rispettare!

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Ma io mi rivolgevo al senatore Tartufole, non a lei! (*Commenti dalla sinistra*).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È evidente che sarà data pubblicità alle tariffe, così come è evidente che sarà assicurata parità di trattamento agli utenti, a parità di concessioni di forniture, siano essi enti privati o enti pubblici; sarà doveroso provvedere — e l'E.N.E.L., nell'esercizio dei poteri derivanti dalla sua autonomia, vi provvederà — ad approvare una regolamentazione completa relativa all'organizzazione e al funzionamento interno in base a cui gli utenti potranno conoscere la disciplina dei rapporti con l'Ente e quindi i diritti e i doveri reciproci.

FRANZA. Il Comitato dei ministri non ha competenza per questo, quando sorgono controversie sull'applicazione delle tariffe, sui prezzi differenziali ed altre cose del genere.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questo caso, come rispetto ad ogni provvedimento di Ente pubblico, vi sono tutte le procedure a cui si può far ricorso per poter definire queste questioni.

Io vorrei far di tutto per non intrattenere molto il Senato, ma sono d'altra parte obbligato a rispondere alle argomentazioni svolte ed alle interruzioni.

Si è prima detto che concentrando in una unica azienda la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica si consegue una economia di produzione e di gestione, e sarà possibile predisporre programmi produttivi coordinati nella distribuzione, perchè si eviteranno i maggiori oneri derivanti dalla coesistenza in molte zone di più impianti per il trasporto dell'energia. Le economie saranno quelle proprie di un sistema elettrico unitariamente realizzato: tale sistema è un altro obiettivo della nazionalizzazione.

Ma il senatore D'Albora ha avanzato la tesi che tale obiettivo non sarà in effetti conseguito poichè il provvedimento, nel testo presentato dal Governo ed approvato dalla Camera dei deputati, prevede la esclusione dal trasferimento all'E.N.E.L. delle aziende municipalizzate, delle aziende che fanno capo ad alcune Regioni, degli autoproduttori ed infine dei piccoli produttori. Si sostiene cioè che, attraverso tali esclusioni, mancherebbe la unitarietà nella programmazione degli impianti, cosicchè mancherebbe la unitarietà, nella politica e nella pratica, della distribuzione dell'energia; e che in definitiva l'E.N.E.L. non sarebbe in grado di assolvere ad uno dei suoi compiti istituzionali, quale quello di produrre e vendere energia a minor costo per le esigenze della vita civile e economica del Paese.

La questione è diversa da come è stata prospettata dal senatore D'Albora e anche da altri. Cerchiamo di esaminarla insieme. Le imprese escluse dalla nazionalizzazione possono essere classificate in tre settori distinti: il primo settore comprende le aziende municipalizzate, alcuni enti pubblici (Flumendosa, Volturmo, Ente siciliano d'elettricità) nonchè gli enti istituiti dalle Regioni a statuto speciale che esercitano l'industria

elettrica; il secondo settore comprende gli autoproduttori e il terzo settore le piccole imprese.

Per quanto riguarda le aziende comprese nel primo settore è da tener conto che, pur non essendo trasferita all'E.N.E.L. la proprietà dei beni e della attività imprenditoriale attinenti all'esercizio dell'industria elettrica, si applica ugualmente — mi rivolgo a lei, senatore Lami Starnuti — il principio fissato dall'articolo primo del disegno di legge circa la riserva istituzionale all'E.N.E.L. delle attività di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica.

L'E.N.E.L. è il titolare del potere giuridico ad esso conferito in materia; questo lo dico anche per lei, senatore Spagnoli, che, mi pare, si è occupato di questo argomento. Le aziende di cui trattasi possono ottenere dall'Ente il conferimento dell'esercizio di tale potere che — come si è detto — istituzionalmente resta all'Ente stesso. E ciò si verifica attraverso il sistema della concessione amministrativa la quale, appunto per sua natura, postula il principio della permanenza del potere predetto alla Pubblica amministrazione, con il conferimento alle aziende e agli enti concessionari solo dell'esercizio di tale potere, il che peraltro è subordinato a precisi limiti, ad adempimenti e regole che sono contenuti nei capitoli di concessione.

Attraverso la disciplina di detti capitoli tutte le aziende ed enti concessionari saranno tenuti a rispettare una normativa uniforme per lo sviluppo della loro attività; e questa normativa è dettata dall'Ente. Ed è appunto attraverso i capitoli di concessione che si potrà realizzare quell'unitarietà e quel coordinamento delle aziende municipalizzate e degli enti pubblici di cui si è occupato largamente anche il senatore Focaccia.

L'unità del sistema elettrico non viene così menomata; naturalmente tutti sanno che le concessioni possono essere revocate, ad esempio per ragioni di interesse pubblico, oppure quando i concessionari non hanno rispettato i capitoli.

Ma anche per quanto riguarda le aziende auto-produttrici non mi pare che si possa dire che venga scalfita l'unità del sistema.

L'energia elettrica prodotta da queste aziende è in stretto collegamento con l'oggetto produttivo delle aziende stesse; si tratta praticamente di energia che, per una parte rilevante, è utilizzata per cicli produttivi dell'azienda che la produce. Quindi si tratta di energia prodotta non per essere distribuita ad utenti estranei all'azienda, ma di un fatto interno, diciamo così, dell'azienda che la produce.

Il disegno di legge prevede limiti molto elevati di utilizzazione dell'energia prodotta all'interno dell'azienda che effettua la produzione, affinché sia riconosciuto il carattere di azienda auto-produttrice; ed è per questo che sono stato e sarò contrario a tutti gli emendamenti tendenti a ridurre il 70 per cento al 50 per cento, e ciò non soltanto per quanto riguarda la produzione in essere, ma anche per quanto riguarda la produzione di energia elettrica. Infatti la situazione delle auto-produttrici, in futuro, dovrà essere vagliata dal Comitato dei ministri che presiede alla vita dell'E.N.E.L., e naturalmente il Comitato dei ministri, nel concedere o meno l'autorizzazione, valuterà se la produzione è strettamente necessaria al perseguimento dell'oggetto istituzionale delle aziende stesse.

Nel quadro di tale impostazione, che è intesa a non scalfire l'unitarietà del sistema, rientra perfettamente la speciale posizione che è stata attribuita alla società Terni. Non potendosi considerare questa società strettamente autoproduttrice, essa è stata sottoposta ad una regolamentazione speciale, in quanto gli impianti per l'energia elettrica della Terni hanno un non trascurabile collegamento col sistema produttivo e distributivo dell'energia elettrica di tutto il Paese; hanno una funzione di carattere nazionale di regolazione della produzione dell'energia. Ed ecco perchè i beni e le attività imprenditoriali relativi alla produzione di energia elettrica della Terni, vengono trasferiti all'E.N.E.L., sebbene le esigenze della Terni — vista quale consumatrice di energia elettrica — siano state tenute in particolare considerazione.

Intendiamoci, non si tratta di un'eccezione, ma di una particolare considerazione.

ne, intesa evidentemente a non turbare l'equilibrio interno di questa azienda.

Io non credo poi che si possa sostenere che l'unitarietà del sistema venga turbata dall'esenzione dei piccoli produttori, poichè si è precisato che per piccoli produttori si intendono le imprese che non abbiano prodotto più di 15 milioni di chilovattore annui per due anni consecutivi. Si tratta di un numero non rilevante di imprese, ma soprattutto di una quantità molto limitata di energia prodotta. Solo se fossero stati esclusi i distributori (e rispondo con questo al senatore D'Albora) si sarebbe intaccato il principio dell'unitarietà del sistema, sia perchè il distributore non produttore sarebbe stato ammesso al compimento di atti d'acquisto di energia elettrica, e quindi ad atti di vendita della stessa, e sarebbe diventato intermediario fra l'E.N.E.L. e il consumatore, con violazione palese del principio della riserva all'E.N.E.L., prevista dall'articolo 1 del disegno di legge; sia perchè la sola distribuzione, anche se è esercitata da imprese piccole ma numerose, avrebbe nel suo complesso acquistato un aspetto troppo accentuato, in deroga all'unità del sistema. Del resto, anche in Francia i piccoli produttori sono stati esclusi dal provvedimento di nazionalizzazione.

Mi pare dunque che queste esclusioni non turbino il carattere unitario della gestione elettrica che noi abbiamo voluto realizzare con l'Ente. È giusto in ogni caso accogliere il suggerimento del senatore Focaccia di tenere nella maggior considerazione l'esigenza del coordinamento, anche nei suoi aspetti marginali; e sarà, questa, una direttiva dell'Ente e del Comitato dei ministri. Mi sembra piuttosto difficile, però, l'accoglimento della richiesta relativa allo strumento con cui realizzare questo coordinamento, e ciò perchè un Comitato del genere di quello proposto non è previsto tra gli organi dell'Ente, e bisognerebbe evidentemente prevederlo perchè è necessario che l'E.N.E.L. agisca secondo lo statuto che deriverà dalla legge che lo istituisce.

Una risposta di questo tipo va data anche al senatore Valsecchi circa le forme di intesa e di collaborazione con i sindacati. Le forme

di consultazione saranno quelle che saranno consentite dalla disciplina giuridica delle competenze degli organi previsti dalle norme sull'organizzazione e sul funzionamento dell'Ente; e pertanto bisognerà applicare l'articolo 3, n. 7, che prevede queste forme di consultazione che, evidentemente, come si faranno con gli organi regionali e con le categorie economiche, dovranno farsi, e a maggior ragione, anche con i sindacati. L'azione degli organi governativi preposti alla vigilanza sull'Ente e dell'Ente stesso, si svilupperà in tutti i suoi aspetti secondo le norme giuridiche che disciplinano l'attività dell'Ente.

E qui c'è un altro problema che è stato posto dal senatore Focaccia, cioè la possibilità di affidare in concessione alle Ferrovie dello Stato l'esercizio degli impianti. Ora, bisognerebbe, per far questo, che ci fosse una norma. Lei sa, senatore Focaccia, che per le concessioni alle aziende municipalizzate abbiamo previsto una norma speciale; bisognerebbe prevedere una norma di questo tipo...

**F O C A C C I A** Ma si tratta solo dell'esercizio.

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo, ma è comunque necessario l'istituto della concessione. In fondo anche per le aziende municipalizzate si tratta della gestione e dell'esercizio di queste imprese. Però mi pare che non si possa attuare se non si prevede una norma esplicita.

Invece, per quanto riguarda gli altri problemi posti dal senatore Focaccia nel suo ordine del giorno, e cioè le modalità per il trasferimento al patrimonio dell'E.N.E.L. degli impianti appartenenti alle Ferrovie dello Stato, le modalità di trasferimento all'Ente delle attività esercitate da imprese nelle quali le Ferrovie dello Stato hanno una partecipazione, ed anche la fornitura dell'energia, tutto questo sarà evidentemente previsto nelle leggi delegate.

La preoccupazione del senatore Lami Starnuti, di un eventuale diniego di concessione dell'esercizio alle aziende municipalizzate,

non mi sembra possa sussistere. Al riguardo debbo osservare che l'E.N.E.L. non potrà, senza giustificati motivi di carattere obiettivo, negare tali concessioni per le quali i Comuni hanno un interesse legittimo tutelabile con il ricorso agli organi della giustizia amministrativa.

L A M I S T A R N U T I . Ne prendo atto veramente con piacere.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il senatore Spagnolli si è preoccupato di questa esigenza, quindi le mie assicurazioni vanno anche a lui, particolarmente nell'esercizio della sua funzione di Presidente delle municipalizzate.

S P A G N O L L I . Anch'io prendo atto, insieme con il senatore Lami Starnuti, delle sue dichiarazioni e la ringrazio, onorevole Colombo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Altra preoccupazione del senatore Lami Starnuti, e credo anche del senatore Spagnolli, è quella relativa ai vantaggi che i Comuni traggono dalle tariffe speciali ad essi applicate per i servizi pubblici dalle aziende municipalizzate.

È chiaro che l'E.N.E.L., subentrando nei rapporti giuridici preesistenti, dovrà rispettare, fino a quando non sarà diversamente stabilito, i rapporti esistenti. Il problema sarà certamente preso in considerazione, al momento opportuno, nelle direttive che dovranno essere date all'E.N.E.L. per la migliore funzionalità del sistema. Tale problema non può essere risolto con norme di legge, ma dovrà essere affrontato dalla politica concreta dell'Ente.

Circa l'argomento della liquidazione degli indennizzi ai Comuni in quanto ad essi dovuta, è da affermare che tale corresponsione avverrà secondo le norme previste dall'articolo 5 del disegno di legge, come per tutti gli altri soggetti di diritto interessati.

Altro argomento trattato in questo dibattito — gli argomenti che sono stati trattati sono molto numerosi — è la mortificazione che deriverebbe per le capacità imprendito-

riali private applicate al settore elettrico dal provvedimento di nazionalizzazione, e la mortificazione per gli azionisti che hanno fatto affluire i loro risparmi in questo settore.

Ho già detto che il provvedimento non ha carattere politico; lo dichiaro ancora una volta. È il sistema privato esistente, attraverso il quale non si possono realizzare gli obiettivi che vogliamo realizzare, che ci ha obbligato a proporre il provvedimento; ma evidentemente non si tratta di un provvedimento di carattere politico. Esso è motivato dall'esigenza di trasformare un bene prodotto nell'ambito dell'economia privatistica in un servizio pubblico. Aggiungo ora che il disegno di legge ha come precipua preoccupazione quella di non disperdere le capacità imprenditoriali, fino ad oggi concentrate nel settore elettrico, e di non deludere gli azionisti che hanno fatto affluire i loro risparmi nel settore stesso. Il disegno di legge infatti non colpisce le società in quanto tali, così come è avvenuto in altri Paesi ove si è proceduto alla nazionalizzazione dell'energia: il disegno di legge si limita a trasferire al settore pubblico soltanto i beni e le attività destinate alla produzione e distribuzione di energia elettrica, lasciando in vita le società, ed anzi sollecitandole, attraverso il pagamento in contanti di un equo indennizzo e le opportune agevolazioni fiscali di cui si discute, a realizzare altri investimenti in altro settore produttivo.

Il senatore Pesenti, e mi pare anche il senatore Montagnani Marelli, trovano uno dei motivi fondamentali di opposizione al disegno di legge nella facoltà consentita alle società elettriche di poter impegnare la loro esperienza in altri settori di attività.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Noi ci riferivamo alla facoltà consentita dall'emendamento presentato all'articolo 9!

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. La parte fiscale, allora?

B E R T O L I . Ma non solo la parte fiscale: è un provvedimento che ha determinati scopi politici ed economici.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'articolo facilita anche l'unificazione dei monconi. Però all'altro ramo del Parlamento vi è stata un'opposizione specifica al fatto che si mantenessero in vita le società!

BERTOLI. Infatti all'altro ramo del Parlamento ci siamo opposti.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora ho interpretato giustamente il pensiero dei comunisti.

BATTAGLIA, *relatore di minoranza*. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Perché vi opponete al pagamento?

BERTOLI. Noi ci opponiamo al mantenimento in vita delle società elettriche!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. A tali motivi di critica vanno opposte due considerazioni. La prima è che in ogni caso una nazionalizzazione porta come conseguenza il formarsi di una concentrazione di capitali in altri settori. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Ciò sarebbe ugualmente avvenuto qualora l'indennizzo fosse stato pagato in obbligazioni e le società si fossero sciolte.

La seconda considerazione è che l'utilizzo di immediate indennità, mediante il ricorso al sistema creditizio e attraverso l'azione del Comitato interministeriale del credito, potrà essere coordinato alle finalità dello sviluppo economico generale, sia quanto a settore d'investimento, sia quanto a localizzazione degli impianti.

Quanto poi agli azionisti, sono le stesse relazioni di minoranza a riconoscere che il livello del rimborso è stato sufficientemente equo, specie se raffrontato a quanto è avvenuto in altri Paesi. Mi permetto di ricordarle, senatore Battaglia, che il relatore di maggioranza ha fatto presenti le modalità con cui venne pagato l'indennizzo in occasione della nazionalizzazione delle Ferrovie. È stato il senatore Battaglia, nella sua relazione, a ricordare peraltro — e qui gli do atto — che il pagamento dell'indennizzo in

Francia e in Gran Bretagna si è risolto in un grave danno per gli azionisti, specialmente per effetto delle modalità con le quali si è fatto fronte al pagamento.

Riferendosi al caso inglese, il senatore Battaglia ricorda che la quotazione attuale del valore degli indennizzi ha comportato, per chi li aveva ricevuti, una perdita del 30 per cento, che, tenuto conto del diminuito valore della moneta, si concreta in una perdita reale.

BATTAGLIA, *relatore di minoranza*. L'articolo 43 della Costituzione parla di un congruo indennizzo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Adesso vengo anche a questo. Il senatore Battaglia omette il raffronto — ecco una lacuna della sua osservazione — con il livello e le modalità di indennizzo stabilite dal presente disegno di legge, modalità che non obbligano l'azionista a recedere dalla sua attuale posizione, ma gli danno la possibilità di adire al recesso e di ottenere in cambio obbligazioni dell'E.N.E.L. al tasso del 5,50 per cento. Non solo manca tale raffronto, ma il senatore Battaglia contesta l'equità dei criteri assunti a base per la valutazione dei beni e delle attività trasferite dalle aziende private all'E.N.E.L.

BATTAGLIA, *relatore di minoranza*. L'obbligazione non viene data in proporzione del valore dell'azione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho parlato di due fatti che sono collegati insieme. Anzitutto, mantenendo in vita le società, si dà la possibilità all'azionista di partecipare ad una nuova attività produttiva, e questo è un fatto positivo per tutelare il risparmio e consentirne l'investimento in ulteriori attività produttive. L'azionista che avesse qualche dubbio in questa materia o sull'avvenire di queste imprese potrà evidentemente avere l'obbligazione. Il senatore Battaglia sostiene, poi, che il riferimento al valore di Borsa delle azioni non è equo poichè la quotazione di Borsa assunta a base degli indennizzi è in rapporto,

secondo quanto egli dice, soltanto con le azioni che si sono scambiate nelle Borse stesse nel periodo stabilito per il rilevamento della quotazione e non con tutte le azioni che rappresentano il capitale della società. Sempre dal senatore Battaglia si sostiene che nemmeno è equo il criterio del ricorso ai valori dei bilanci tipo per le società non aventi azioni quotate in Borsa, per il motivo che i bilanci tipo esprimono praticamente gli obiettivi per i quali i bilanci stessi sono redatti, obiettivi che variano col variare della situazione, col variare della politica delle singole aziende.

Per quanto riguarda il giudizio di iniquità relativo al riferimento delle azioni quotate in Borsa, è veramente singolare asserire che il prezzo che si forma in Borsa è determinato soltanto dal numero delle azioni che si scambiano in un determinato periodo, quasi che il mercato non tenesse conto del numero complessivo delle azioni di quella società, quasi che il mercato dimenticasse quali sono i beni reali che costituiscono il supporto economico delle azioni. Sono infatti i beni reali a produrre il reddito necessario a compensare gli azionisti sia attraverso la distribuzione annuale dei dividendi, sia attraverso l'accumulo del valore del capitale della impresa che, periodicamente, si trasferisce sul valore delle azioni con l'aumento delle quotazioni e con la distribuzione a condizione di favore di nuove azioni ai portatori di vecchie azioni.

Per quanto riguarda i beni *in itinere*, non ho dato una risposta specifica perchè non ne ho avuto il tempo, ma debbo rilevare questo: o tali beni sono stati già acquisiti alla valutazione di mercato, ed allora sono rispecchiati attraverso le quotazioni di Borsa; oppure sono beni attualmente in corso di distribuzione e quindi di acquisizione delle aziende, ed allora sono stati realizzati attraverso il ricorso al mercato finanziario mediante obbligazioni o mediante accensione di mutui. L'E.N.E.L. si sostituisce in tutte le obbligazioni e quindi pagherà queste obbligazioni di cui diventa titolare a seguito del passaggio delle attività. Ecco perchè la questione dei beni *in itinere* è risolta nel

sistema che abbiamo adottato per l'indennizzo.

Quanto poi alla non rispondenza dei dati di bilancio alla situazione effettiva delle singole imprese, senatore Battaglia, mi rivolgo al suo senso giuridico ed anche alla sua lealtà nei confronti delle leggi: per quanto riguarda i bilanci vi è una legge che prescrive non soltanto che si debbono presentare i bilanci, ma anche le modalità di compilazione degli stessi. Se la legge è stata soltanto formalmente osservata nella redazione dei bilanci, ne deriva la conseguenza che, quando da debitori si diventa creditori dello Stato, si paghi per ciò che si è ottenuto grazie all'osservanza soltanto formale della legge. Posso quindi concludere su questo argomento che il Governo, nel predisporre il disegno di legge, ha studiato ogni possibilità sia per salvaguardare la continuità dell'azione delle imprese in altri settori produttivi, sia per salvaguardare gli azionisti, convinto che l'ulteriore sviluppo dell'economia italiana è indissolubilmente legato all'impegno di questi ultimi e alla fiducia dei risparmiatori.

E inutile aggiungere che più di tutti sono stati salvaguardati i piccoli azionisti, anche con l'adesione data all'emendamento all'articolo 7 proposto dal senatore Amigoni in Commissione. La nuova formulazione dell'articolo 7 stabilisce che l'E.N.E.L., entro un anno dalla sua costituzione, che può essere prorogato a due anni con apposita procedura, accetterà, in sottoscrizione di obbligazioni da esso stesso emesse, anche azioni delle società aventi azioni quotate in Borsa, al prezzo stabilito per l'indennizzo dall'articolo 5, vale a dire al prezzo medio di compenso della Borsa competente nel triennio 1959-61. Naturalmente i limiti delle modalità per l'emissione delle obbligazioni E.N.E.L. dovranno essere stabiliti dal Comitato interministeriale del credito, in relazione alla situazione del mercato finanziario al momento in cui l'E.N.E.L. dovrà decidere di emettere obbligazioni. È questa una prassi normale per qualsiasi emissione di obbligazioni. Per garantire i piccoli azionisti e per evitare che possano beneficiare della permuta di azioni in obbligazioni precipuamente i possessori di un gran numero

di azioni, si è poi stabilito che, nel caso in cui l'importo delle azioni offerte in sottoscrizione delle obbligazioni ecceda i limiti delle obbligazioni emesse, i titoli relativi saranno assegnati proporzionalmente alle sottoscrizioni dando la precedenza a quelle di importo minore.

Mi pare dunque che il nuovo testo dia la possibilità di tutelare i diritti dei piccoli azionisti. L'unicità di trattamento, la chiara preferenza data al piccolo azionista rispetto al portatore di grossi pacchetti azionari e il maggior tempo concesso per permettere ad ogni portatore di azioni di adottare decisioni definitive, volte a conservare o meno l'attuale veste o a trasformarsi in obbligazionista, significano un'alta considerazione per il risparmio investito in questo settore. Si smentiscono pertanto, alla luce di queste considerazioni, le tesi di coloro che affermano che non si è tenuto in adeguata considerazione il sacrificio di una massa ragguardevole di cittadini italiani, che avevano in passato acquistato azioni elettriche.

Infine al senatore Battaglia vorrei osservare che non posso esimermi dal controbattere analiticamente le sue osservazioni relative all'illegittimità della definizione dell'indennizzo, essendo sufficiente ricordare che egli, a pagina 18 della sua relazione, ha affermato, e me ne dispiace veramente: « nè è accettabile la troppo facile scappatoia di appellarsi ad una pronuncia della Corte costituzionale ». Il disegno di legge sull'argomento rispetta pienamente i principi vigenti dell'ordinamento giuridico in materia di indennizzi, proprio quali sono stati affermati dalla Carta costituzionale e trovano conferma nella giurisprudenza della Corte costituzionale.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Purtroppo! (*Vivi commenti*).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Su questo terreno lei non mi potrà mai condurre. La lealtà nei confronti del pronunciato degli organi costituzionali mi pare che sia un elemento che ci deve tutti unire e sul quale non è possibile una divisione

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Da quando è morto De Nicola, la Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, la prego; non posso consentirle di fare commenti!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il disegno di legge non viola, come sostiene il senatore Nencioni, il Trattato della C.E.C.A. e gli accordi della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda la Comunità del carbone e dell'acciaio non sussiste alcuna violazione del relativo Trattato, giacchè il disegno di legge non prevede alcun aiuto o sovvenzione dello Stato all'E.N.E.L. Non vi è un fondo di dotazione e l'Ente nazionale avrà, per patrimonio, i beni e le attività delle imprese ad esso trasferite. Nè viola la disciplina dei prezzi dell'energia elettrica, che resta ancorata alla legislazione vigente. Nè l'E.N.E.L. gode di uno speciale trattamento tributario, perchè il disegno di legge prevede un regime tributario diverso da quello in atto in quanto, essendo uno solo il soggetto cui spetta la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, si è ritenuta opportuna l'unificazione dei vari tributi, in un sistema più facile di accertamento e riscossione; ma senza, con ciò, creare situazioni di privilegio (*Interruzione del senatore Battaglia*).

La norma che abbiamo previsto nella legge è, certamente, una norma transitoria, che lega il passato col futuro; ma entro il 1964 bisognerà regolare tutta quanta questa materia e sarà il Parlamento che dovrà decidere.

Non trattando, il disegno di legge, materie attinenti al Trattato della Comunità del carbone e dell'acciaio, non vi era obbligo di portare a conoscenza dell'Alta Autorità il progetto stesso. E l'Alta Autorità, con nota 31 ottobre 1962, ha risposto all'interrogazione dell'onorevole Philips, affermando che l'E.N.E.L. non configura un'impresa soggetta alla competenza della C.E.C.A., e che dalle disposizioni del disegno di legge non si può

trarre deduzione alcuna circa la possibilità di cagionare ripercussioni notevoli sulle condizioni della concorrenza tra le industrie del carbone e dell'acciaio (ai sensi dell'articolo 67, paragrafo 1, del Trattato). L'Alta Autorità conclude che seguirà da vicino l'applicazione pratica della legge.

Quindi, da parte di tale Comunità si esclude la violazione di impegni internazionali.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Philips alla Commissione della Comunità economica europea, è da rilevare che non sussiste la violazione dell'articolo 37 del Trattato, che impegna gli Stati membri a un riordinamento dei monopoli che presentino carattere commerciale, in modo da escludere discriminazioni tra i cittadini dei vari Stati per quanto riguarda le condizioni relative all'approvvigionamento.

La norma, ovviamente, si riferisce ai monopoli commerciali e non può riguardare un servizio pubblico essenziale quale quello della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

D'altronde, un concetto di monopolio nel senso previsto dalla norma internazionale è da escludere nell'attività della Pubblica Amministrazione, essendo concepibile soltanto nelle attività private. Per le finalità di interesse pubblico cui l'Amministrazione presiede, l'attività della stessa Pubblica Amministrazione esclude ogni possibilità di porre in essere gli inconvenienti di un sistema monopolistico.

F R A N Z A . Ma la comunicazione al Comitato andava fatta, ai sensi dell'articolo 102!

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.  
Comunque, è stato detto stamane che hanno risposto.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Adesso vengo anche a questo. D'altronde, anche in Francia, Paese facente parte della Comunità economica europea, esiste il monopolio della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, da parte di un ente pubblico.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.  
Preesisteva alla emanazione della C.E.E.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il problema è questo: se è contro il Trattato esistente attualmente, bisogna che venga modificato. Non c'è altra norma, salvo che non sia prevista una sanatoria.

F R A N Z A . È stata già valutata quella situazione per quanto riguarda la Francia!

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza*.  
E bisogna adeguarla.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda il regime fiscale previsto nei confronti dell'E.N.E.L., si è detto che non costituisce aiuto nei confronti dell'Ente nazionale... (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Dimostriamo anche che non si tratta di un privilegio. Lei, senatore Battaglia, ne parla come se fosse un privilegio, ma io ne ho appunto parlato prima perchè sapevo che lei avrebbe fatto questa obiezione.

Per quanto riguarda le tariffe relative all'utilizzazione dell'energia elettrica, valgono le stesse osservazioni fatte a proposito della C.E.C.A.

Confermo quanto detto, che cioè è stata data una risposta, che però non è ancora pubblica, perchè è stata mandata entro la data del 13 all'onorevole Philips; ma è una risposta che attualmente esclude ogni giudizio in ordine al provvedimento stesso.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Vorremmo conoscere il testo della risposta

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi potremo averlo quando gli atti della Comunità economica europea saranno diventati pubblici; se anche avessi in questo momento il testo, evidentemente non potrei comunicarglielo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Stia tranquillo, senatore Nencioni, se è questo che le turba il sonno.

Con la conclusione, che mi auguro spedita, della discussione del disegno di legge, e con la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, comincerà la vita dell'E.N.E.L. e l'Italia si avvierà ad avere un sistema elettrico unificato

Ringrazio vivamente i senatori che hanno sottolineato l'esigenza che alla direzione dell'E.N.E.L. siano preposti uomini di comprovate capacità tecniche, in modo che la gestione del sistema elettrico avvenga nella maniera più conforme alle esigenze di sviluppo del Paese. Il Governo si augura di poter assolvere, con dignità e capacità, alla scelta degli uomini

Il disegno di legge prevede che, in un primo momento, si faccia luogo alla nomina di amministratori provvisori che riassumeranno i poteri dell'Ente. È stato chiesto, con un ordine del giorno del senatore Tartufo, che sia fissato un termine di durata della gestione provvisoria, e che anzi tale termine sia inserito nella legge delega. Il disegno di legge non stabilisce un termine di durata dell'amministrazione provvisoria né poteva ragionevolmente farlo, perchè si tratta di organizzare un ente che avrà vasti e difficili compiti, e il tempo necessario per l'avviamento del funzionamento definitivo è certamente di difficile previsione

Nel caso dell'E.N.E.L., poi, non si tratta di creare un ente con una dotazione iniziale, ma con un patrimonio che verrà acquisito dal trasferimento di beni dalle aziende private. Il Parlamento vorrà quindi avvertire la difficoltà dell'opera alla quale il Governo si accinge a sovrintendere, con la fiduciosa attesa che gli uomini che saranno chiamati ad operare praticamente sappiano assolvere

nel modo migliore i difficili compiti. Tengo ad assicurare il senatore Tartufo che il Governo provvederà alla nomina degli organi ordinari dell'amministrazione dell'E.N.E.L. appena il medesimo avrà superato la fase di organizzazione e di avviamento

A questo punto voglio fare un'altra dichiarazione, per quanto riguarda tutte le capacità tecniche e tutte le forze che nel periodo precedente hanno contribuito alla produzione e alla distribuzione dell'energia elettrica, e dire che non è solo un dovere dell'Ente, ma è un interesse dell'Ente di acquisirle, se vorranno collaborare con l'Ente stesso. I limiti inseriti nel provvedimento per l'assunzione, sono coordinati con il principio generale per il quale ad una certa data bisogna consolidare, direi congelare, oltrechè il patrimonio dell'Ente, anche la costituzione e l'organizzazione di questa azienda, salvo che non risulti che si sia in qualche modo voluto compromettere la gestione finanziaria e economica dell'Ente, non è assolutamente interesse dell'Ente stesso — non parlo di dovere, ma di interesse — di lasciare in qualche modo fuori delle forze che sono state eventualmente assunte e inserite in questa organizzazione dopo i termini previsti dalla legge. Ciò dovrebbe tranquillizzare, mi pare, il senatore Valsecchi, il senatore Nencioni, il senatore Bitossi, che si è largamente occupato di questo problema, e il senatore Ronza, che ampiamente ha trattato la questione dei funzionari.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. In uno Stato di diritto, onorevole Ministro, il paternalismo dovrebbe essere escluso, tutti i diritti dovrebbero scaturire dalle norme di legge. (*Interruzione del relatore, senatore Amigoni*). Senatore Amigoni, doveva parlare da relatore, invece di tacere; sei venuto meno a questa funzione, sta zitto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vede, senatore Nencioni quello che lei afferma, e che io condivido, non è assolutamente in contrasto con quanto stabilito nel disegno di legge, dove si è disposto, in considerazione della possibilità che tutti i rapporti, sia di natura patrimo-

niale sia di lavoro, fossero in qualche modo influenzati dalla presentazione del provvedimento, che questi rapporti congelati ad una certa data (è una norma di diritto) per impedire che possa essere fatta qualche cosa contro lo spirito del disegno di legge che in questo momento il Parlamento sta approvando. È questo un principio fondamentale che abbiamo adoperato altre volte, ad esempio in occasione delle leggi di riforma fondiaria.

Ma fissato questo principio, bisogna anche tener conto degli interessi dei singoli come anche di quelli dello stesso E.N.E.L., che saranno considerati con molta equanimità e con senso di giustizia.

F R A N Z A . Il disegno di legge non fissa i criteri di valutazione di questi interessi. Ecco il difetto. Un ordinamento ben regolato avrebbe stabilito i criteri in parola; e questo disegno di legge non lo fa, e apre la porta all'arbitrio.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa è un'affermazione generica, e colpisce tutte le norme che noi stiamo per approvare e che sono state approvate dall'altro ramo del Parlamento.

Quanto alla costituzione di un ente pubblico, ricordo al senatore Franza che nella relazione governativa al disegno di legge si legge: « Si tratta di un ente pubblico istituzionale, che svolge un'attività di interesse statale; esso è destinato ad agire in un settore della vita economica nazionale, per svolgere non solo un'attività economica, ma anche un'attività amministrativa e direttiva, in un settore che è strettamente collegato con lo sviluppo dell'economia, col progresso e col benessere sociale. Esso si distingue, da una parte, dalle caratteristiche proprie dell'amministrazione diretta dello Stato, con tutti gli adempimenti connessi alle strutture e al funzionamento propri dell'Amministrazione dello Stato; e si distingue dall'altra dalla mera attività economica che lo Stato esercita direttamente o indirettamente col metodo proprio delle partecipazioni economiche statali ai fini dello svolgimento di compiti di natura economica. L'Ente è stato concepito per esercitare un po-

tere pubblico intimamente connesso con la attività economica ».

Alla Camera dei deputati dichiarai, il 7 agosto (il senatore Nencioni ha richiamato questo argomento, questa mattina): ci si è chiesti perchè si sia preferito ricorrere alla costituzione di un ente pubblico e non alla gestione diretta dello Stato o di un'azienda autonoma. La gestione in economia, da parte dello Stato, comporta l'espletamento di tutte le incombenze inerenti alla gestione stessa, attraverso una branca dell'Amministrazione statale (cioè un Ministero); tale forma di gestione è usualmente affidata ad una cosiddetta « azienda autonoma », la quale non ha personalità giuridica distinta dallo Stato, ma solo una particolare autonomia finanziaria di gestione. Il che significa vera e propria statizzazione, applicazione della legge sulla contabilità dello Stato, inquadramento del personale dipendente nella burocrazia statale, anche se con disciplina particolare, con controllo diretto della Corte dei conti sui singoli atti. Ne discende (ecco la ragione della scelta) una particolare difficoltà per un organismo così vincolato ad agire in settori economici in cui l'autonomia, la prontezza delle decisioni e la celerità nelle attività siano, come nel nostro caso, elementi indispensabili per tenere il passo con un dinamismo che è intensissimo.

La via prescelta è quella della gestione affidata ad un ente pubblico, ente pubblico economico per la sua attività, destinato ad operare con una gestione più svelta e più afferente a siffatte esigenze. Siamo consapevoli — dissi allora e ripeto oggi — delle preoccupazioni che suscita la creazione di un ente pubblico economico e delle critiche che esso solleva; siamo consapevoli altresì del rischio, non teorico, che l'ente pubblico si trasformi a sua volta in un centro di potere e tenda ad allargare la sua sfera di azione, che si contrapponga con la sua forza economica alla Pubblica Amministrazione, contestandone e disattendendone le direttive. Si tratta di preoccupazioni legittime, di cui si deve far carico chiunque creda che, in uno Stato ben ordinato, ogni attività debba essere ricondotta al suo giusto posto, alla sua dimensione propria, sempre nell'am-

bito di precise norme di diritto e della direttiva politica che promana dal Parlamento e di cui il Governo è responsabile di fronte alle Camere.

Sono questi i problemi dello Stato moderno, di uno Stato che allarga la sua sfera d'azione, che è obbligato dalla realtà ad intervenire più largamente nel campo economico, come in ogni altro campo dell'attività umana.

Ebbene, noi abbiamo tenuto presenti queste preoccupazioni nel definire il controllo; è stata tenuta presente, nella formulazione del disegno di legge, tutta questa problematica: infatti l'E.N.E.L. è soggetto alla vigilanza da parte del Governo e, per suo tramite, al controllo del Parlamento. L'E.N.E.L. non potrà allargare il suo campo d'azione perchè la legge glielo impedisce, nè gli consente la partecipazione a società private, attraverso la quale si sarebbe potuto concretare il paventato pericolo di una indiscriminata espansione dei compiti.

È noto che l'ente pubblico è lo strumento col quale lo Stato svolge un'attività d'interesse statale che lo stesso Stato non intende svolgere direttamente attraverso i propri organi d'amministrazione. L'attività dell'ente pubblico è pertanto definita attività statale indiretta, e gli atti posti in essere dall'ente pubblico sono atti amministrativi al pari di quelli dell'amministrazione diretta dello Stato. L'utilità pratica deriva dal fatto che l'ente pubblico ha maggiore snellezza della struttura statale per assicurare il raggiungimento dei fini istituzionali dell'ente, e lo Stato esercita sul medesimo la sua vigilanza.

Non abbiamo accettato la proposta del Gruppo comunista, di istituire una commissione parlamentare come strumento di vigilanza dell'Ente.

MONTAGNANI MARELLI  
... e di conoscenza

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* ... perchè riteniamo che bisogna rispettare la divisione dei compiti e che bisogna rispettare quello che è il dettato costituzionale.

Sull'ente pubblico vigila il Governo, e il Governo è chiamato a rispondere in Parlamento, ed è attraverso questo principio di responsabilità che si realizza la forma più efficace di controllo. Ma quando il Parlamento vigila direttamente su una attività amministrativa, l'autorità e la funzione dell'Assemblea, o dell'istituto parlamentare, viene sminuita.

Assicuro il relatore che tutto ciò che è contenuto nella sua relazione, per quanto riguarda i principi che il Governo deve seguire nell'applicazione della legge, in quanto non contrastanti con le norme della legge, sarà tenuto presente sia nella formulazione delle leggi delegate sia nell'applicazione successiva della politica dell'E.N.E.L.

Al senatore Spezzano risponderò in sede di ordine del giorno.

Onorevoli senatori, ho finito. Ho cercato, in questo dibattito, di sottolineare le ragioni tecnico-economiche della nazionalizzazione, senza negare peraltro che, se ad essa si è potuti giungere, il motivo è da ricercarsi anche in un quadro politico ben definito che ha potuto trovare una maggioranza concorde sull'adozione del provvedimento.

Ma vi è un interrogativo che supera gli aspetti specifici del provvedimento e tocca l'indirizzo economico e politico generale che si vuole imprimere alla vita della Nazione.

Vi è chi avanza il dubbio che con la nazionalizzazione vengano chiamati in causa e compromessi i principi fondamentali del nostro sistema politico, quali la libertà dell'iniziativa economica, l'evoluzione del nostro sistema economico, i limiti dell'intervento dello Stato e perfino il principio di libertà.

Vorrei rinnovare, a questo proposito, le dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento, cioè che, se la ragione della nazionalizzazione dell'energia elettrica è la caratteristica di servizio pubblico che presenta tale settore produttivo, tale ragione stabilisce il limite alle nazionalizzazioni. Vi è dunque una ragione intrinseca che giustifica il provvedimento e ne limita l'applicazione.

Quanto poi al rapporto tra nazionalizzazione ed economia programmata, vorrei ancora una volta ribadire che un programma per l'economia, secondo la nostra concezione, non vuole e non può distruggere l'economia di mercato, nè vuol ledere i diritti inalienabili della persona umana; anzi, uno sviluppo economico ispirato al programma e realizzato con la collaborazione di tutti i ceti produttivi, ma in base ad una direttiva predisposta dal Governo ed approvata dal Parlamento, tende a diffondere in modo più equilibrato in tutto il Paese ed in tutto il settore un maggiore benessere. Ebbi a dichiarare che lo sviluppo dell'economia moderna, ed i profondi mutamenti strutturali che si verificano presso tutti i popoli, richiedono che questo moto convulso e disordinato trovi in un programma la possibilità di convergere verso fini che investono tutta la collettività.

Tutti i popoli dell'Occidente si preoccupano oggi di una programmazione economica, e la scelta non è tra il fare ed il non fare una programmazione, ma tra una programmazione buona e una cattiva, e cioè tra una programmazione che rispetti ed esalti i valori della libertà e della persona, ed una programmazione collettivista, che annulli definitivamente tali valori. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

La realtà è questa; perchè voi comunisti protestate? Voi sapete che questo è il punto che ci divide irrimediabilmente da voi. È evidente che noi siamo per la prima forma di programmazione...

**M I N I O** . Quella dei capitalisti.

**C O L O M B O** , *Ministro dell'industria e del commercio*. No: per una programmazione che corregga ed integri l'economia di mercato senza distruggerla.

Concludo, onorevoli senatori, affermando che questi provvedimenti, e la connessione che ne deriva con tutta intera l'attività produttiva, sono nella nostra concezione e nella nostra volontà destinati a promuovere una società democratica e moderna, in cui il principio della libertà e quello di una maggiore giustizia si fondano insieme per esal-

tare i valori della persona umana. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Valsecchi, Pezzini, Lami Starnuti, Angelilli, Cenini e Criscuoli.

**A M I G O N I** , *relatore*. La Commissione è favorevole.

**C O L O M B O** , *Ministro dell'industria e del commercio*. Quest'ordine del giorno può essere accettato. Ad ogni modo valgono per esso le dichiarazioni che ho già fatto, e cioè, per quanto attiene alla posizione del personale, per tutto ciò che va al di là del limite previsto dalla norma legislativa, assicuro che è interesse e volontà dell'Ente di utilizzare il personale ed evidentemente di tener conto di ciò che è stato già contrattato in sede sindacale. Per quanto riguarda le forme di collaborazione mi riferisco a quanto ho dichiarato nel mio discorso.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Valsecchi, mantiene il suo ordine del giorno?

**V A L S E C C H I** . Desidero far presente all'onorevole Ministro che quest'ordine del giorno è un insieme di 4 o 5 ordini del giorno che hanno dei punti distinti. L'onorevole Ministro ha dato una risposta veramente soddisfacente al primo punto dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda invece alcune altre garanzie che il personale insistentemente chiede, l'onorevole Ministro non si è pronunziato. Gradirei che si pronunziasse anche su questo nella stessa maniera.

**C O L O M B O** , *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda tutti i punti che sono qui acquisiti vuol dire che li accetto tutti come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E** . Segue l'ordine del giorno dei senatori Valsecchi, Angelilli, Pezzini, Cenini e Criscuoli.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi riferisco a quanto dichiarato nel mio discorso

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Ferretti e Franza.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quest'ordine del giorno lo posso accogliere come raccomandazione

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Ferretti e Franza.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se la norma resta quella che è attualmente, io non posso nella legge delegata inserire una norma in contrasto. Quindi posso accettare quest'ordine del giorno nel senso di valutare con ampiezza le cose, ma non potrei accettarlo come un impegno se resta la norma quale è stabilita attualmente nel testo di legge.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRETTI. A me basta che lo si esaminino

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sansone

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo posso accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Focaccia.

AMIGONI, *relatore*. La Commissione è del parere che possa essere accettato come invito al Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già detto che posso accettare i numeri 1 e 3. Per quanto riguarda il numero 2, riguardante le concessioni, se non vi è una norma precisa non sono in grado di assicurare che questo verrà fatto.

FOCACCIA. Si intende che il ministro Colombo accetta questa seconda parte come invito al Governo.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Focaccia.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne ho già parlato lungamente nel mio discorso. Lo accetto come invito al Governo.

FOCACCIA. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Focaccia

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già detto che prevedere un Comitato tecnico in base alle norme attuali non potrei, ma prevedere il coordinamento utilizzando la norma dell'articolo 4, punto 6, questa è una cosa che si può fare.

FOCACCIA. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spezzano, Montagnani Marelli e Bertoli

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi sono dubbi sul fatto che saranno ancora dovuti i contributi fissati dalla legge in favore dei Comuni rivieraschi. Per quanto concerne l'indennizzo per il trasferimento all'E.N.E.L. delle linee elettriche di proprietà dei Comuni, il problema sarà esaminato e riguarda la natura di tali beni, se appartenenti al patrimonio dei Comuni o alle imprese gestite dai Comuni. Circa la parte fiscale posso assicurare che nella determinazione delle aliquote dopo il 31 dicembre 1964, da farsi con legge ordinaria, sarà tenuto fermo il criterio di garantire ai Comuni entrate non inferiori a quelle del periodo precedente. Dovendosi però provvedere con legge ordinaria, è il Parlamento che dovrà decidere su questo

SPEZZANO. Sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Nencioni, Franza, Barbaro, Crollalanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare ragionevole l'idea di un coordinamento delle norme. Però è chiaro che noi non possiamo farlo in sede di applicazione della presente legge. È una questione che riguarda le norme nuove. Penso soprattutto che sarà la legge da farsi entro il 1964 che dovrà realizzare una sistemica generale.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Nencioni ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già risposto nel mio discorso.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Sta bene.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Nencioni ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si può accettare.

P R E S I D E N T E . Segue il quarto ordine del giorno dei senatori Nencioni ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Vale quanto ho già detto sull'ordine del giorno del senatore Focaccia.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue il quinto ordine del giorno dei senatori Nencioni ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di direttive di carattere generale che verranno tenute presenti dal Comitato dei ministri al quale è riservata la vigilanza sull'Ente. Non possono però essere oggetto delle leggi delegate.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Certamente.

P R E S I D E N T E . Segue il sesto ordine del giorno dei senatori Nencioni ed altri.

T U P I N I . La Commissione si rimette al Governo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di un ordine del giorno talmente specifico che non potrei accettarlo. Dipende dal Comitato dei ministri vigilare sulla politica finanziaria dell'Ente.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste?

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, questo ordine del giorno era stato presentato unicamente perchè venisse risolta, se non altro con direttive di carattere generale, la questione che abbiamo ampiamente trattato anche in Commissione, circa il volano finanziario che deve necessariamente avere l'Ente. Se ciò non è disposto da una precisa norma del provvedimento in esame, deve quanto meno avvenire attraverso disposizioni future, affinché non si turbi il mercato obbligazionario con massicce emissioni di obbligazioni. Del resto questa affermazione è stata ripresa dalla relazione di maggioranza alla Camera dei deputati, in cui si parlava di anticipazioni, attraverso il Tesoro, della somma di 70-80 miliardi, cosa che io ritengo non possa essere fatta se non con una legge. Prego che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione, come criterio di carattere generale cui si ispirerà nella gestione il futuro Comitato dei ministri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Devo dire che, in verità,

non vorrei impegnarmi in una questione così specifica. Si tratta di cose che potranno verificarsi o non verificarsi, non lo so in questo momento, e non vedo la ragione per cui dovrei impegnarmi, in anticipo, per la Cassa depositi e prestiti. Vedremo se sarà necessario o non sarà necessario, ed allora decideremo; ma non mi pare una norma, o una ispirazione, o un principio che dobbiamo accettare in questa fase della nostra discussione.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*  
Comunque, vorrei sottolineare che questa necessità era stata affrontata e risolta in questo senso, anche nella relazione di maggioranza. Poi è caduto il silenzio. Non insisto, onorevole Ministro, sulla votazione dell'ordine del giorno, però desidererei che il suo contenuto fosse tenuto presente dal Comitato dei ministri successivamente, come viva raccomandazione per non turbare il mercato delle obbligazioni.

**PRESIDENTE**. Dunque non insiste, senatore Nencioni?

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*.  
Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Segue ancora un ordine del giorno dei senatori Nencioni, Franza, Barbaro ed altri

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei dire a questo proposito che io sono convinto che dalle norme attuali della legge discenda il trasferimento. Ad ogni modo vorrei pregare di sospendere per ora l'esame di questo problema, per riprenderlo in seguito, probabilmente in sede di discussione degli articoli, anche in ragione di ciò che ci è stato detto dal senatore Vecellio.

**PRESIDENTE**. Senatore Nencioni, lei è d'accordo?

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*.  
Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Segue un altro ordine del giorno degli stessi senatori Nencioni, Franza, Barbaro, Crollalanza ed altri.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche quest'ordine del giorno riguarda la parte fiscale, come quello precedente. Vale, pertanto, ciò che ho detto poc'anzi.

**PRESIDENTE**. Segue ancora un ordine del giorno dei senatori Nencioni, Franza, Barbaro ed altri

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi non abbiamo fissato un limite massimo, abbiamo fissato dei criteri.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*  
Allora parleremo anche di questo quando si tratterà dell'articolo 8

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo

**PRESIDENTE**. Segue infine l'ordine del giorno presentato dai senatori Franza, Nencioni, Barbaro ed altri.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Di questo abbiamo già parlato.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*  
Va bene.

**PRESIDENTE**. Segue un ordine del giorno del senatore D'Albora

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto concerne questo ordine del giorno, rispondo al senatore D'Albora come ho risposto ai senatori Valsecchi e Sansone

**PRESIDENTE**. Senatore D'Albora, si ritiene soddisfatto?

**D'ALBORA**, *relatore di minoranza*  
Sì, signor Presidente.

649ª SEDUTA (pomeridiana)

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1962

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Vecellio e Indelli.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto concerne la prima e la terza parte dell'ordine del giorno, rispondo come ho risposto al senatore Spezzano. Per quanto riguarda la seconda parte, è un problema particolarmente delicato in quanto si tratta di energia riservata ai Comuni. Qualora fosse energia che dovesse essere destinata alla vendita agli altri, ricadrebbe sotto la riserva della legge e quindi non sarebbe possibile.

V E C E L L I O . Ma è per il consumo stesso nel Comune, per gli usi propri del Comune.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Se si tratta di uso proprio del Comune, cioè del Comune come utente, è una questione che si può vedere. Ma se si tratta di una distribuzione da parte del Comune agli utenti, ricade, ripeto, sotto una riserva di legge e quindi non è possibile; bisognerà eventualmente vedere altre misure compensative.

P R E S I D E N T E . Senatore Vecellio, insiste sul suo ordine del giorno?

V E C E L L I O . Non insisto, prego però il signor Ministro di voler considerare questo problema, che è un problema molto importante.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Vecellio può essere tranquillo che terrò conto di ciò che ha suggerito.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno del senatore Vecellio.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Vecellio, si ritiene soddisfatto?

V E C E L L I O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno del senatore Vecellio.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ultimo ordine del giorno del senatore Vecellio

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno è talmente in contrasto con il principio dell'articolo uno che non posso accettarlo.

V E C E L L I O . Si tratta di piccole, piccolissime utilizzazioni.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. La legge deve stabilire l'esenzione, io non posso con un ordine del giorno andare contro la norma della legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vecellio mantiene il suo ordine del giorno?

V E C E L L I O . Si tratta di un problema del tutto particolare, quello cioè di potere o non potere dare vita a piccole iniziative locali; ad esempio una segheria che trasforma l'impianto, con produzione di modestissima quantità di energia elettrica. L'E.N.E.L. non avrà mai interesse ad occuparsi di tali piccole iniziative venendo a togliere ogni possibilità di sviluppo, specialmente lungo le nostre vallate alpine.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Io posso per cortesia dirle che accetto questo ordine del giorno come raccomandazione, ma ciò è in contrasto con l'articolo primo della legge

V E C E L L I O . Io non posso allora dichiararmi soddisfatto! Vuol dire che dovremo regolare in seguito questo argomento!

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Crespellani ed Azara.

Ha chiesto di parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

C A R B O N I . Volevo dichiarare che aderisco molto volentieri all'ordine del giorno Crespellani e Azara.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso accoglierlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Tartufoli, Spagnolli ed altri.

T U P I N I . La Commissione si rimette al Governo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Tartufoli, mantiene il suo ordine del giorno?

T A R T U F O L I . Qui si tratta di impegnare non lei, onorevole Colombo, ma di impegnare i Ministri successivi. Io spero che anche la Camera dei deputati, rivedendo il provvedimento, voglia approvare un ordine del giorno di analoga natura, perchè una voce del Parlamento impegni tutta l'attività che seguirà.

Ella, signor Ministro, ha dichiarato che l'E.N.E.L. non potrà non preoccuparsi di mantenere al limite più basso possibile le tariffe; quindi il mio ordine del giorno, che d'altra parte è stato controfirmato da quasi tutti i membri democristiani della Commissione speciale, proprio ed anche per questa ragione, dovrebbe essere approvato dall'Assemblea. Non significa nulla che vada al di là delle considerazioni che lei ha espresso e di cui ho detto che mi compiaccio; pertanto chiedere una votazione su una questione sulla quale si è d'accordo, mi sembra che sia il minimo che si possa domandare.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione il suo ordine del giorno, se lei insiste; tuttavia se le sembra che il Ministro non sia favorevole ad una votazione dell'ordine del

giorno, non credo che le converrebbe pregiudicare la situazione insistendo.

T A R T U F O L I . Io posso anche considerare esaurienti le dichiarazioni del Ministro che ho anzi sottolineato con compiacimento. Il signor Ministro sa che questa materia rappresenta per me un impegno di lavoro e di azione svolto per 14 anni, quanti sono quelli della mia vita parlamentare al Senato della Repubblica italiana. Ho ricordato quanti sono stati gli interventi che io ho fatto in argomento proprio per sottolineare l'importanza che riveste per me il complesso delle questioni che ho esposto nell'ordine del giorno, che riguardano non soltanto i gruppi che io rappresento, ma tutta l'attività produttivistica del nostro Paese.

Tuttavia, se l'onorevole Ministro ribadisce la sua dichiarazione, confermando il suo accordo sul contenuto dell'ordine del giorno, non insisterò nella votazione, considerando equivalente a questa l'impegno contenuto nelle dichiarazioni del Ministro.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Confermo le dichiarazioni.

T A R T U F O L I . Mi accontento di questa sua dichiarazione.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno del senatore Tartufoli.

T A R T U F O L I . Anche a questo proposito le dichiarazioni del Ministro sono state esplicite. Non insisto pertanto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue un terzo ordine del giorno del senatore Tartufoli.

T A R T U F O L I . Ho espresso già le ragioni del mio compiacimento per le dichiarazioni esaurienti rese dal Ministro al riguardo. Tuttavia il Ministro non ha fatto accenno a quella circolare, che ha suscitato delle preoccupazioni, alla quale ho fatto riferimento in forma dubitativa ieri. Domando pertanto se esista una circolare che dispone il blocco degli allacciamenti in attesa

della sistemazione definitiva della materia. (Cenni di diniego del Ministro dell'industria e del commercio).

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Ma c'è stata, questa circolare?

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Non si tratterebbe di una circolare del mio Ministero e non sono pertanto in grado di dare informazioni documentate. Posso dire tuttavia che in seguito ad accordi fra i Ministeri interessati, la situazione è sbloccata.

T A R T U F O L I . E per questo esprimiamo allora per la quarta volta il mio compiacimento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Sacchetti, Mammucari, Secci, Gombi e De Luca Luca.

T U P I N I . Anche per questo ordine del giorno ci rimettiamo al Governo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Si chiede il rispetto di norme di legge: ci mancherebbe altro che l'E.N.E.L. non rispettasse una legge!

P R E S I D E N T E . Senatore Sacchetti, mantiene l'ordine del giorno?

S A C C H E T T I . La risposta del Ministro ci conforta, sebbene, purtroppo, non siamo tanto sicuri che queste cose non succedano.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bitossi, Mammucari, Fortunati, Montagnani Marelli, Secci, Gombi e De Luca Luca.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso richiamarmi alla risposta già data agli ordini del giorno del senatore Sansone e del senatore Valsecchi.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Secci, Mammucari ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Evidentemente, dovunque vi sia un disciplinare di concessione, il potere di coordinamento dell'Ente sarà sempre esercitato attraverso lo strumento amministrativo. Su questo punto pertanto posso dare delle assicurazioni.

Per quanto riguarda invece l'attività delle auto-produttrici, per le quali non esiste una concessione, è evidente che si potrà operare attraverso le autorizzazioni che dovranno essere date dal Comitato dei ministri e di cui si parla nella legge.

S E C C I . Noi vorremmo che fosse assicurato un effettivo potere di coordinamento.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. In che senso? O l'autorizzazione viene data o viene negata; se viene data, il Comitato dei ministri avrà accertato che l'esercizio di queste attività è utile all'impresa, e non nuoce, anzi direi che dà un apporto positivo all'equilibrio generale della produzione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mott, Spagnolli ed altri.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ciò che si chiede sarà fatto nei limiti previsti dalla legge, evidentemente.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Lami Starnuti, Spagnolli, ed altri.

Il senatore Lami Starnuti si è già dichiarato soddisfatto delle parole del Ministro durante il suo discorso.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Spagnolli, Lami Starnuti ed altri.

T U P I N I . La Commissione è del parere che possa essere accettato come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno dei senatori Spagnoli, Mott, ed altri.

TUPINI. La Commissione è dell'avviso che possa essere accettato come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sembra che non si possano non rispettare le leggi costituzionali, e quindi sarà tenuto conto degli interessi regionali nell'organizzazione dell'Ente.

SPAGNOLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Carelli e Angelilli. Il senatore Carelli si è già dichiarato soddisfatto.

Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

TUPINI. La Commissione ritiene che possa essere accolto come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Bosio, Mott, Piasenti ed altri.

TUPINI. La Commissione è favorevole nei limiti ritenuti opportuni dal Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PIASENTI. Grazie.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pesenti, Montagnani Marelli e Bertoli.

TUPINI. La Commissione è contraria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già risposto in sede di replica dicendo che la funzione a cui si fa riferimento nell'ordine del giorno rientra nei limiti delle competenze del Comitato del credito.

PRESIDENTE. Senatore Montagnani Marelli, insiste sull'ordine del giorno?

MONTAGNANI MARELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cemmi e Mott.

TUPINI. La Commissione è del parere che possa essere accettato come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Confermo quanto ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno consigliato di affidare ad una Commissione — di cui per giunta fanno parte esponenti o dirigenti di banche interessate — l'esame delle domande di sportelli bancari sulle quali si erano già pronunciati, con obiettiva valutazione e specifica competenza, i Direttori provinciali della Banca d'Italia; e se risponde a verità che a oltre ottanta banche locali, popolari o private, non si vorrebbe assegnare alcuno sportello, facendo pensare a un mercato che avrebbe sacrificato, contro ogni spirito

democratico e senso di giustizia, proprio le aziende più piccole e più bisognose e la funzione capillare che queste esercitano specie nel Mezzogiorno d'Italia (*Già interr. or. n. 1492*) (605).

PIGNATELLI

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se e come intenda venire incontro alle richieste formulate dal comune di Monopoli (Bari) circa l'abolizione dei passaggi a livello, in vista non solo delle gravi esigenze attuali, ma per lo sviluppo economico e produttivo di quel centro (1559).

RUSSO

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente promuovere l'aggiornamento della pianta organica delle farmacie di Roma in considerazione dell'aumento demografico della città e del sorgere di nuovi popolosi agglomerati urbani ed in riferimento alle disposizioni dell'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie che consentono l'apertura di una farmacia ogni 5.000 abitanti, disposizioni che porterebbero il numero delle farmacie in Roma a 432 in rapporto al numero di 2.161.000 circa di abitanti che risulta dal censimento del 1961, mentre attualmente le farmacie sono soltanto 302.

Tale carenza, mentre reca grave disagio alla popolazione che non può usufruire di un capillare servizio farmaceutico come previsto dalla legge e deve, in talune zone, percorrere sensibili distanze per raggiungere la più vicina farmacia, determina altresì un ingiustificato squilibrio nel volume di lavoro delle varie farmacie, talune delle quali risultano particolarmente e sproporzional-

mente avvantaggiate nei confronti della situazione generale. Prova evidente di tale situazione si ha dall'esame delle forniture di Enti ed Istituti assistenziali dalle farmacie di Roma nel 1961: di sole forniture I.N.A.M. ben 11 farmacie superano infatti un importo medio mensile di lire 6.000.000 e, tra esse, una supera addirittura la cifra mensile di lire 20.000.000 (3400).

ANGELILLI

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se abbia stabilito di prendere in considerazione o meno la proposta avanzata dall'Ente portuale Savona-Piemonte riguardante la modifica della legge che lo istituiva, ormai inefficiente, e che impedisce all'Ente portuale stesso di svolgere una concreta azione per la direzione e lo sviluppo delle attività portuali.

L'interrogante ricorda che, mentre le proposte dell'Ente portuale in questione giacciono da tempo senza alcuna risposta presso il Ministero della marina, altre leggi istitutive di nuovi Enti portuali sono state approvate.

Si chiedono perciò anche i motivi per la discriminazione usata nei riguardi del porto di Savona (3401).

ZUCCA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sono vere le notizie pubblicate dalla stampa regionale e nazionale sulla scoperta di idrocarburi nel territorio di Corigliano Calabro; e come intenda provvedere per le ulteriori ricerche ed eventualmente per le concessioni di sfruttamento (3402).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere all'esecuzione dei lavori ordinari e straordinari che interessano il porto di Monopoli (Bari), con speciale riferimento ai lavori di banchinamento di un tratto di Cala Fontanelle la cui urgenza è stata riconosciuta dal Genio marittimo di Bari (3403).

RUSSO

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se gli consti che l'Assemblea parlamentare eritrea avrebbe approvato il 14 novembre 1962, a maggioranza, l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia. In caso positivo chiede di sapere: 1) se non ritenga che la deliberazione sia illegale in quanto sarebbe stata presa in ispregio alle decisioni dell'O.N.U. del 1952 e all'insaputa dell'Italia che considera tuttora valido il regime federativo; 2) quale azione intenda svolgere perchè sia rispettata la legalità (3404).

MENGHI

**Ordine del giorno  
per le sedute di venerdì 16 novembre 1962**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 16 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30 E 17

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Istituzione dell'Ente nazionale per la energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**II. Discussione del disegno di legge:**

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO ed altri.** — Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8-bis) (*In prima deliberazione approvato dal Senato il 20 luglio 1961 e dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari